SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

352ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 18055

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18055
Approvazione da parte di Commissione permanente 18056
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1332:
PRESIDENTE 18056
TESAURO 18056
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 18055
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 18055
Presentazione di relazioni 18055, 18078

Discussione e approvazione:

« Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » **(800)** d'iniziativa del senatore Limoni e di altri senatori:

ATTAGUILE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 18066
MARTINELLI, *relatore* 18065

« Estensione delle norme previste dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, al commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli » **(280)**, di iniziativa del senatore Zaccari:

CATELLANI, *relatore* 16068
TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 16068

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Modifica dell'articolo 15, n. 6), del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consi-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

gliere comunale » **(928)**, d'iniziativa del senatore Del Nero e di altri senatori. *Nuovo titolo*: « Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale »:

DEL NERO . . . . . *Pag.* 18059
FILETTI 18056
MASCIALE 18062
MURMURA, *relatore* 18060
NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 18061
PICCOLO 18058
VENANZI 18062

« Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » **(709)**, d'iniziativa dei senatori Corrias Efisio e Deriu:

ATTAGUILE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 18063
MARTINELLI, *relatore* 18063
* SOLIANO 18064

Rinvio della discussione:

« Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone dell'Irpinia e del Sannio colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » **(742-*Urgenza*)**, d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori; « Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia » **(900-*Urgenza*)**, d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori:

ABENANTE . . . . . *Pag.* 18062
GENCO, *relatore* 18062
MARTINELLI 18063
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 18062

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 18091, 18093

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia:

PRESIDENTE 18070
GIANQUINTO 18078
PREMOLI 18075

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alessandrini per giorni 10, Bisantis per giorni 2 e Treu per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CASTELLACCIO, CUCCU, DAL FALCO, OSSICINI, SOTGIU e TANSINI. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 27 ottobre 1969, n. 755, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna » (1367);

DINDO e TANSINI. — « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (1368).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico o storico » (1366).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per il riordinamento della indennità mensile per servizi di istituto dovuta alle forze di polizia » (1357), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CASTELLACCIO ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 27 ottobre 1969, n. 755, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna » (1367).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Bernardinetti, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: TANUCCI NANNINI. — « Interpretazione autentica del regio decreto-legge 8 luglio 1941, n. 868, riguardante i benefici economici a favore di combattenti della guerra 1940-45 per le benemerenze allora acquisite » (723).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

TANGA e RICCI. — « Passaggio al demanio dello Stato dell'ex aeroporto " Olivola " in Benevento e sua destinazione a sede dell'Aero-club » (266); *con il seguente nuovo titolo*: « Passaggio al demanio dello Stato dell'ex aeroporto " Olivola " in Benevento ».

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1332

T E S A U R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S A U R O . A nome della 1ª Commissione, chiedo che per il disegno di legge n. 1332, concernente: « Modificazioni e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 », venga adottata la procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Tesauro si intende accolta.

Discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 15, numero 6), del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale » (928), d'iniziativa del senatore Del Nero e di altri senatori, ed approvazione, con modificazioni, col seguente nuovo titolo: « Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 15, numero 6), del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale », d'iniziativa dei senatori Del Nero, Vignola, Iannelli, Cifarelli e Coppola.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ogni competizione elettorale si conclude normalmente con la proclamazione degli eletti. Non sono però rare, anzi direi che sono assai frequenti, le cosiddette code elettorali, cioè i ricorsi, che candidati che mal sopportano l'insuccesso e l'attribuiscono non alla volontà dell'elettorato bensì a fatti colposi o dolosi imputabili ad altri, sono soliti proporre avverso l'eleggibilità e l'elezione di militanti nella stessa lista, che siano stati assistiti dalla sorte benigna.

Il ricorso viene presentato a volte personalmente dall'interessato che, in tal modo, assume apertamente ogni responsabilità politica e morale conseguente alla sua azione. Ma a volte esso costituisce un espediente, per la forma ipocritamente occulto e per la sostanza chiaramente palese, che il candidato pone in essere per subentrare nell'elezione ad altro candidato, avvalendosi del patrocinio o della semplice sottoscrizione di altra persona che, reclamando a carico di un determinato eletto, più che agire nell'interesse proprio o della collettività, opera in effetti nell'interesse e per conto di terzi. Il ricorso spesso suole essere proposto anche per ragioni politiche o, quel che è peggio, per spirito meramente vessatorio, da rappresentanti di partiti e associazioni o da elettori estranei alla lista cui appartiene la persona contro la quale si agisce. La piaga dei ricorsi si manifesta in maniera rilevante in occasione delle elezioni degli organi delle amministrazioni comunali e particolarmente in materia di eleggibilità a consigliere comunale.

Frequentemente i ricorsi hanno per oggetto casi previsti dai numeri 6 e 9 dell'articolo 15 del testo unico approvato con decre-

to del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 e cioè i casi di pendenza di lite tra l'eletto e il comune e di sussistenza di un debito liquido ed esigibile verso il comune che l'eletto non ha estinto pur essendo stato messo legalmente in mora. Quest'ultimo caso esula dalla previsione di cui al disegno di legge in esame, ma solo *per incidens* mi permetto sottolineare l'opportunità di modificare al più presto anche il numero 9 del citato articolo 15 perchè assai spesso si specula sulla pretesa ineleggibilità di chi, specie nei piccoli centri, non avendo particolare competenza in materia fiscale ed esattoriale, contro la sua piena buona fede viene ad essere considerato per legge o per giurisprudenza messo in mora e quindi moroso per aver omesso, ad esempio, il puntuale pagamento di poche lire a titolo di imposta di famiglia o per tassa sui passi carrabili. Sembra necessario quindi su tale punto che il legislatore apporti alla legge elettorale comunale una modifica sancendo, per la materia concernente la riscossione dei tributi locali, che debba considerarsi ineleggibile non chi sia stato messo in mora per effetto della semplice notifica della cartella esattoriale, bensì soltanto il cittadino nei cui confronti siano stati iniziati effettivamente gli atti esecutivi per il recupero della tassa od imposta dovuta.

Tornando però al tema del disegno di legge n. 928, è facile rilevare che non può non darsi piena adesione alla sua approvazione. Si è discusso a lungo circa l'effettivo significato della espressione « lite pendente con il comune », in quanto per alcuni il legislatore avrebbe previsto soltanto l'ipotesi del procedimento giudiziario in corso tra cittadino e comune, mentre per altri la disposizione avrebbe una portata assai più ampia e comprenderebbe qualsiasi contestazione o lite tra le due parti. Particolare interesse ha destato la pendenza di contestazioni di natura tributaria dinanzi alle competenti commissioni. Specialmente durante il lungo tempo nel quale le commissioni tributarie sono state considerate organi giurisdizionali è stata pronunciata spesso l'ineleggibilità di chi, all'atto della presentazione della candidatura, aveva pendente innanzi ad una di dette commissioni un qualsiasi ricorso relativo a tributi locali oppure a tributi erariali, ai quali ultimi anche il comune attinge a titolo di sovrimposta.

A seguito del più recente insegnamento della Corte costituzionale, la quale ha attribuito carattere e natura amministrativi e non giurisdizionali alle commissioni tributarie competenti a decidere sulle controversie relative a tributi locali, non può *stricto iure* configurarsi la natura giuridica della litispendenza in tema di ricorsi non definiti che afferiscano a contestazioni tributarie insorte tra comune e privato cittadino. Sembrerebbe conseguentemente inutile approntare ed approvare una nuova legge modificativa od innovativa al solo fine di escludere dai casi di ineleggibilità la litispendenza innanzi alle commissioni tributarie che giuridicamente non sarebbe assimilabile alle liti giudiziarie. Sarebbe sufficientemente idonea allo scopo una leggina interpretativa.

Ma il problema non ha soltanto riflessi formali bensì involge contenuti di carattere sostanziale.

Non v'ha dubbio che in materia di tributi esiste reale conflitto di interesse tra ente impositore e contribuente, tra comune e cittadino. Sembrerebbe a prima vista neppure ipotizzabile che un cittadino possa contemporaneamente rappresentare se stesso quale contribuente ed il comune quale suo amministratore in quanto egli, abusando della duplice qualità, potrebbe conseguire personali giovamenti ledendo coevamente gli interessi dell'ente amministrato.

Il legislatore però, sia in tema di diritto pubblico che in materia di diritto privato, provvede a risolvere idoneamente i casi che concretizzino conflitto di interessi nella stessa persona. Onde evitare gli inconvenienti derivanti dalla coesistenza nella medesima persona della duplice qualità di amministratore e di amministrato sono conferenti al fine le norme legislative che prevedono la nomina di curatori e di commissari *ad acta* o demandano ad organi speciali la soluzione di insorte controversie.

Ora il disegno di legge in esame, opportunamente emendato dalla 1ª Commissione, dando per fermo che la pendenza della lite

innanzi alle commissioni tributarie non determina l'ineleggibilità a consigliere comunale, avverte l'esistenza dell'innegabile conflitto di interessi tra cittadino amministratore e comune amministrato e risolve il problema in maniera soddisfacente e forse nella sola forma idoneamente possibile, devolvendo cioè la competenza a decidere sul ricorso non alla commissione del comune interessato, i cui componenti ben potrebbero essere o essere stati nominati per volontà compartecipe anche dello stesso amministratore-contribuente, bensì alla commissione del comune capoluogo del mandamento sede di pretura e, nel caso sia quest'ultimo l'ente locale interessato, a quella del comune capoluogo di provincia, prevedendo diligentemente anche che per il caso di ricorso interessante quest'ultimo comune la competenza a decidere è rimessa alla commissione del capoluogo di provincia più vicino.

Il disegno di legge si ispira peraltro al nobile fine di eliminare uno degli abusi cui si può ricorrere in danno di chi intende presentarsi alle competizioni per l'elezione a consigliere comunale. Spesso con l'espediente di un accertamento volutamente macroscopico od esagerato in tema di tributi locali si costringe il cittadino a proporre ricorso per contrastare l'assurda ed infondata pretesa fiscale. La presentazione del ricorso non è imputabile a spirito di deprecabile litigiosità od a volontà di sottrarsi al pagamento di congruo tributo, ma ad esigenze di carattere obiettivo. Il cittadino in tal caso solo perchè vuole tutelare un proprio diritto, respingere un atto di sopraffazione e cancellare un'ingiustizia a volte assai palese dovrebbe di fatto rinunciare ad ogni azione di difesa onde mantenere il presupposto della eleggibilità a consigliere comunale.

La incongruità della disposizione che consideri causa di ineleggibilità la pendenza di una contestazione dinanzi alle commissioni tributarie tra consigliere comunale e comune è di tutta evidenza. Non può trovare collocazione nel nostro ordinamento legislativo una norma che possa costituire, come a volte deplorevolmente è avvenuto, un mezzo offerto agli amministratori comunali in carica per porre in difficoltà o peggio per danneggiare ed annullare di fatto l'avversario od il concorrente politico.

Per le superiori considerazioni il Gruppo del Movimento sociale esprime sin d'ora il suo voto favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 928. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

P I C C O L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo esprimere la mia soddisfazione per questo disegno di legge oggi all'esame del Senato in quanto ho avuto buona parte nella sua impostazione; anzi debbo ringraziare i presentatori, senatore Del Nero ed altri, che hanno avuto l'amabilità di accogliere la mia iniziativa, la mia sollecitazione e quasi l'intera mia formulazione. Inoltre, ringrazio il relatore che è stato così diligente ed intelligente nel chiarire la portata di questo disegno di legge che, come ha detto il collega che mi ha preceduto, il senatore Filetti, prevede casi che davano luogo a seri inconvenienti sul piano pratico e sul piano giuridico. Infatti, noi abbiamo assistito più di una volta nella nostra esperienza di amministratori locali ed anche di esponenti di attività politiche a casi in cui molto spesso si è fatta una certa speculazione da parte anche di amministrazioni in carica alla vigilia delle elezioni, tassando, magari con tassazioni macroscopiche, alcuni elementi che potevano essere candidati nelle elezioni locali. Si trattava di seri inconvenienti, per cui un cittadino che veniva macroscopicamente tassato si trovava ad essere tagliato fuori dalle candidature, altrimenti avrebbe dovuto accettare supinamente tali tassazioni.

Ora questo disegno di legge cerca di ovviare, anzi certamente elimina questi inconvenienti alla radice, facendo piena giustizia: infatti il cittadino che veniva tassato in queste occasioni non era lui a stabilire la lite pendente con il comune, in quanto l'*occasio litis* era fornita semmai dal comune, che iniziava una procedura che, come abbiamo detto, era anche paradossale. Il cittadino veniva a subire certe imposizioni che poi in

sede di giudizio si rivelavano effettivamente ingiuste. Intanto però questo cittadino si trovava fuori da ogni possibilità di attività politica locale per il solo fatto di avere dovuto subire un accertamento fazioso, vedendosi trascinato, quindi, davanti le commissioni locali od anche presso la Giunta provinciale amministrativa in secondo grado. Oltretutto, come bene ha messo in luce il senatore Filetti, c'è anche l'aspetto giuridico; infatti, dal punto di vista giuridico si era stabilito un conflitto tra l'interpretazione della Corte costituzionale e quella della Cassazione. Ebbene con questo disegno di legge si viene a porre fine a tali inconvenienti di ordine giuridico e di ordine pratico, sicchè da parte nostra si può essere tranquilli che anche nei piccoli comuni, e comunque in quelli di popolazione piuttosto limitata, tali inconvenienti non possono essere più oggetto di speculazione locale. Quindi si viene a restituire interamente a tutti i cittadini la possibilità di svolgere la propria attività e nell'elettorato passivo e nell'elettorato attivo al servizio delle comunità locali.

Per tutto questo, io esprimo la mia soddisfazione ed auspico che il Senato possa approvare questo disegno di legge che veramente garantisce i diritti fondamentali dei cittadini.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Del Nero. Ne ha facoltà.

D E L N E R O . Prendo la parola come proponente del disegno di legge per ringraziare coloro che hanno aderito all'impostazione del disegno di legge stesso e per sottolineare, sia pure brevissimamente, alcuni aspetti. È vero che la Corte costituzionale, precisando la natura dei tribunali tributari e rilevando in essi un carattere amministrativo più che un carattere giudiziario, ha posto il dubbio sulla sussistenza dell'eccezione che noi vogliamo eliminare con la legge attuale; sta di fatto, però, che la dizione della legge elettorale parlava di lite pendente, ma il termine di lite era talmente vago che poteva ugualmente confermarsi la ineleggibilità dal momento che non vi era una norma di legge apposita come questa che noi abbiamo proposto.

Pertanto rispondendo a quanto detto prima dal collega Filetti, che cioè poteva bastare una semplice interpretazione, ritengo confermare che essa non può bastare (*interruzione del senatore Filetti*). Mi precisa ora il senatore Filetti che l'aveva detto al condizionale; ciò vuol dire che ne era poco convinto anche lo stesso collega che sosteneva questa eccezione.

La seconda osservazione che si voleva sottolineare è che nei casi di liti tributarie il contribuente non è il padrone della lite, non è lui che inizia la lite e soprattutto non è lui che può stabilirne i tempi ed eventualmente la transazione. È invece la situazione di un soggetto che è in una condizione di minorità rispetto al comune che, facendo l'accertamento, lo pone in condizioni di accettare la sua volontà e comunque di non essere il *dominus* della lite. Era quindi necessario arrivare a questa precisazione.

Fondamentale è l'osservazione che è già stata fatta dal collega Piccolo: che nel fatto questa eccezione di ineleggibilità si era prestata a delle attività di speculazione o di discriminazione politica, per cui era opportuno eliminare questa possibilità di abuso da parte di amministrazioni che potevano servirsi di questo strumento per eliminare qualche temibile concorrente.

Però a conclusione, nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge, io vorrei anche rivolgere un invito al Governo. La materia dell'eleggibilità regolata dall'articolo 15 ha dato origine a molte contestazioni. Con il disegno di legge in oggetto noi intendiamo eliminare una delle cause di tali contestazioni, ma ve ne sono molte altre. Pur sapendo che la materia elettorale è sempre estremamente delicata, vorrei in questa occasione invitare il Governo ad un riesame dell'articolo 15, e particolarmente del n. 3), laddove si parla dell'ineleggibilità di coloro che ricevono stipendio o salario da enti ed istituti sovvenzionati e vigilati dal comune e dagli amministratori di questi enti. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che in una dizione così larga (enti, istituti, aziende) vengono talora incluse anche organizzazioni che sono

estremamente modeste, per cui, dando una interpretazione rigida della disposizione, forse nessun cittadino che si sia occupato un po' del proprio paese potrebbe diventare eleggibile. Portando agli estremi limiti il concetto di istituto, che è così vasto, basta che una persona sia stata amministratore di una società sportiva, di una società di mutuo soccorso o di altre società del genere, le quali evidentemente vivono in gran parte con i contributi dei comuni, delle provincie eccetera, per trovare domani l'avversario politico o l'amico politico che gli solleva l'eccezione di ineleggibilità in quanto amministratore di un ente sovvenzionato dal comune.

Per questo ho colto l'occasione per pregare il rappresentante del Governo di vedere se non sia il caso, in sede di una riorganizzazione della materia in modo più organico, di riesaminare le attuali cause di ineleggibilità e di incompatibilità per i consiglieri comunali e provinciali, particolarmente dal punto di vista del n. 3) dell'articolo 15, cui ho fatto cenno. Ritengo anche che, quando si parla di incompatibilità, il concetto vada visto diversamente oggi rispetto a ieri. Infatti si ha sempre la paura del controllore controllato; però, man mano che le amministrazioni comunali e gli enti locali in genere acquistano una maggiore presenza nella vita economica e sociale di un Paese, molte volte è opportuno che il rappresentante diretto dell'ente locale sia presente negli organismi che agiscono in nome e per conto della collettività proprio per stabilire quel collegamento che è necessario tra l'Amministrazione comunale e l'organismo minore. Oggi le grandi società mirano sempre ad avere una presenza diretta nelle società minori che sono controllate dalla società maggiore. Ebbene, in un concetto diverso, sul piano economico-sociale, dei compiti degli enti locali io penso che questa presenza attiva del comune possa e debba esprimersi con una partecipazione diretta in molti organismi senza che si debba eccessivamente temere la situazione del controllore controllato, essendo l'effettiva funzione di controllo affidata ad altri organismi.

Con queste considerazioni raccomando, ripeto, l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M U R M U R A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo superfluo soffermarmi ulteriormente ad illustrare questo disegno di legge che, modesto nel suo contenuto formale, assume però un notevole significato togliendo non una delle cause valide di ineleggibilità, e conseguentemente anche di incompatibilità in materia elettorale, ma uno degli strumenti che maggiormente può prestarsi alle piccole beghe locali e municipalistiche di carattere persecutorio, che tuttora affliggono la vita della nostra comunità nazionale.

Ritengo perciò di dover raccomandare all'Assemblea anche verbalmente, dopo averlo fatto per iscritto, ed accogliendo del resto il voto unanime della 1ª Commissione, l'approvazione del disegno di legge. Accogliamo l'emendamento proposto dal senatore Bisori che sostituisce il secondo comma dell'articolo unico chiarendone il contenuto in maniera più dettagliata; proponiamo, inoltre, che si faccia precedere questo emendamento dalle parole: « Qualora il contribuente venga eletto consigliere comunale ». Ciò per dare un maggiore chiarimento all'intera strutturazione dell'articolo. Sarebbe anche forse utile ed opportuno stabilire analogo criterio in materia di incompatibilità poichè tutte le cause di ineleggibilità, come i colleghi sanno, divengono ragioni di incompatibilità quando intervengono in costanza del mandato. E potrebbe anche, a questo proposito, essere strutturata una apposita normativa.

Per quanto riguarda la richiesta del collega Filetti circa un'estensione di una analoga norma per il numero 9) dello stesso articolo 15, quello che concerne la sussistenza di un debito liquido ed esigibile, bisognerebbe pensarci un po' su. Non sarei immediatamente favorevole ad una normativa

di questo tipo per evidenti situazioni di disagio e di contrasto di interessi che potrebbero verificarsi tra l'amministrazione ed il cittadino eletto consigliere comunale, non essendo il debito liquido ed esigibile limitato certamente soltanto al debito tributario, ma investendo anche altri settori come quelli patrimoniali. Alla luce di queste considerazioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti che ho, per economia di tempo, poc'anzi dichiarato di accettare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

N I C O L A Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è favorevole alla approvazione di questo disegno di legge e sottolinea soprattutto due ragioni che hanno ispirato questa proposta di legge: la prima è che essa è intesa a superare le situazioni contrastanti venutesi a creare in seguito alle decisioni sia della Corte costituzionale sia della Corte di cassazione, e la seconda, non meno importante, è che essa è intesa a sconsigliare il ricorso a mezzi deplorevoli di lotta politica.

Condivido tutte le altre considerazioni fatte dal relatore. Accolgo la raccomandazione del senatore Del Nero circa l'allargamento di queste norme; questo è un primo passo, come ha sottolineato il senatore Murmura, ma è un passo che deve indurre a chiarire maggiormente le cose soprattutto in un periodo come questo in cui abbiamo avuto numerosissimi ricorsi in materia di ineleggibilità.

Sono anche d'accordo che il secondo comma dell'articolo unico venga sostituito, con l'aggiunta dell'espressione proposta dal senatore Murmura ossia: « Qualora il contribuente venga eletto consigliere comunale ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

La pendenza della lite innanzi alle Commissioni tributarie non determina l'ineleggibilità a consigliere comunale.

Competente a decidere sul ricorso è la Commissione del comune capoluogo del mandamento, sede di Pretura, e, nel caso sia quest'ultimo l'ente locale interessato, quella del comune capoluogo di provincia. Ove si tratti di un ricorso interessante quest'ultimo comune, competente a decidere è la Commissione del capoluogo di provincia più vicino.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'emendamento presentato dal senatore Bisori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Competente a decidere sul ricorso è la Commissione del comune capoluogo del mandamento, sede di Pretura. Qualora il ricorso sia proposto contro tale comune è competente a decidere la Commissione del comune capoluogo di provincia. Qualora il ricorso sia proposto contro quest'ultimo comune è competente a decidere la Commissione del capoluogo di provincia più vicino ».

1. 1

P R E S I D E N T E . La Commissione ed il Governo hanno già espresso parere favorevole su questo emendamento, al quale il relatore ha proposto siano premesse le seguenti parole: « Qualora il contribuente venga eletto consigliere comunale ».

Metto quindi ai voti l'emendamento del senatore Bisori con la modifica proposta dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

V E N A N Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Il nostro Gruppo esprime voto favorevole a questo disegno di legge che, da un lato, si adegua alla più recente interpretazione data dalla Corte costituzionale alla natura della lite tributaria e che, dall'altro, nel suo congegno per la determinazione della competenza territoriale fornisce sufficienti garanzie di mantenere quel principio di correttezza che, pur condividendo la interpretazione data della litispendenza, di cui al numero 6 dell'articolo 15 della legge sulle elezioni amministrative, in ogni caso deve essere tutelato e consente a coloro che risultino eletti di essere posti al riparo di eventuali, anche se infondati, sospetti. Per tutti questi motivi esprimiamo il nostro voto favorevole.

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Annuncio il voto favorevole del Gruppo del PSIUP.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, nel testo emendato, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così modificato: « Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale ». Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone dell'Irpinia e del Sannio colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (742-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori, e: « Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia » (900-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone dell'Irpinia e del Sannio colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », d'iniziativa dei senatori Tanga, Ricci, De Vito, Iannelli, Franza e Preziosi, e: « Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia », d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Abenante, Bertoli, Fermariello, Papa, Lugnano e Romano.

G E N C O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O , *relatore*. Poichè questi disegni di legge non hanno finora trovato copertura e dato che la Commissione unanime ha voluto che l'argomento si discutesse in Aula, io prego la Presidenza di rinviare l'esame dei disegni di legge, perchè si possa trovare, d'accordo con la Commissione finanze e tesoro, la maniera di reperire la copertura totale o parziale.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è favorevole a questa proposta.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Siamo costretti ad accettare la proposta del collega Genco, anche se dobbiamo sottolineare che la colpa è ancora una volta del Governo, dato che i problemi di copertura sono stati sottoposti da tempo all'esame del Governo stesso, quando in sede di Comitato ristretto con il sottosegretario Alessandrini elaborammo le norme al nostro esame. Noi quindi tra il rinvio e la bocciatura non possiamo che scegliere il rinvio, ad una condizione: che la maggioranza

precisi i termini entro i quali sarà di nuovo sottoposto il provvedimento, e definitivamente, al nostro esame.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Io non rappresento la maggioranza in questo caso, ma è la Commissione che deve essere interpellata. Posso però assicurare, nei limiti di quelle che sono le mie facoltà, che la Commissione finanze e tesoro entro il prossimo mese esaminerà gli emendamenti che saranno proposti. Non è che la Commissione debba cercare le coperture: deve soltanto esprimere l'avviso sulle proposte di copertura.

Penso, in tal modo, di interpretare il pensiero di tutta la Commissione, assicurando che entro novembre gli emendamenti saranno esaminati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di rinvio della discussione avanzata dal senatore Genco. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (709), d'iniziativa dei senatori Corrias Efisio e Deriu

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza », d'iniziativa dei senatori Efisio Corrias e Deriu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta. Peraltro, poichè essa è stata presentata il 19 giugno e nel frattempo abbiamo superato determinate date, per fare in modo che il provvedimento mantenga la sua efficacia, mi sono permesso, in qualità di relatore, di presentare due emendamenti, entrambi all'articolo 1, il primo dei quali tende, dopo le parole: « e siano », ad inserire l'altra: « stati » e conseguentemente, dopo le parole: « qualora siano », ad inserire le altre: « o siano stati ».

Il secondo emendamento, che si riferisce alle ultime due righe dell'articolo 1, mira a sostituire le parole: « in cui dovrebbero cessare », con le altre: « stabilito per la cessazione ».

Debbo ripetere succintamente che, poichè la relazione è stata presentata il 19 giugno del 1970 e il disegno di legge è stato presentato l'11 giugno del 1969, senza introdurre queste modifiche l'efficacia equitativa del provvedimento non avrebbe modo di esercitarsi. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo condivide i motivi esposti dal relatore nella relazione scritta ed esprime parere favorevole agli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza che dopo l'entrata in vigore della legge 24 ottobre 1966, n. 887, siano stati valutati per l'avanzamento almeno due volte e siano iscritti nei quadri valevoli per il 1970, qualora siano raggiunti dal limite di età prima di poter conseguire la promozione, sono promossi al grado superiore in eccedenza al numero del-

le promozioni stabilite per l'anno medesimo, il giorno precedente a quello in cui dovrebbero cessare dal servizio permanente.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Martinelli è stato presentato l'emendamento 1. 1, tendente ad inserire, dopo le parole: « e siano », la parola: « stati », e conseguentemente, dopo le parole: « qualora siano », le altre: « o siano stati ».

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Martinelli è stato presentato l'emendamento 1. 2, tendente a sostituire le parole: « in cui dovrebbero cessare », con le altre: « stabilito per la cessazione ». Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Agli ufficiali di cui all'articolo 1 viene attribuita, nel nuovo grado, anzianità provvisoria, corrispondente alla anzidetta data di promozione. L'anzianità assoluta definitiva è determinata dopo che siano stati promossi i parigrado che li precedevano nel quadro di avanzamento per l'anno 1970 e sarà pari a quella attribuita all'ultimo di tali ufficiali.

Le eccedenze organiche derivanti nei vari gradi dalla applicazione della presente legge sono riassorbite a decorrere dal 1° gennaio 1971 con le vacanze risultanti da cause diverse da quelle di cui alle lettere *a*) e *d*) dell'articolo 44 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 e successive modificazioni, estesa alla Guardia di finanza con legge 24 ottobre 1966, n. 887.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono emendamenti, metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

S O L I A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S O L I A N O . Onorevole Presidente, se me lo consente, quanto io dirò desidero riferirlo anche al successivo disegno di legge n. 800, che tratta materia analoga; entrambi i provvedimenti in discussione infatti riguardano gli ufficiali della Guardia di finanza.

Voglio dire che prima ancora che di merito la nostra opposizione ai disegni di legge in esame è di principio. Con questo non si intende mettere in discussione i meriti, l'opera e l'impegno della Guardia di finanza nè tanto meno il diritto a vedere risolti certi problemi qualora sussistano e meritino la dovuta considerazione. S'intende rilevare che il metodo seguito per affrontare e risolvere certe questioni, come già abbiamo osservato nel dibattito svoltosi nella Commissione finanze e tesoro, non è certo, a nostro avviso, il migliore e il più giusto. Da troppo tempo assistiamo ad un modo frazionato e settoriale, per certi aspetti corporativistico, di affrontare talune questioni, sia che esse riguardino il personale militare che quello civile dipendente dallo Stato. Sempre abbiamo dovuto riscontrare che questo modo spicciolo di presentare problemi ha riproposto nuovi problemi per altre categorie e di conseguenza la necessità di risolverli.

Non voglio qui ripetere uno ad uno questi precedenti, ma l'onorevole relatore, Presidente della 5ª Commissione, credo li abbia ben presenti.

Avevamo chiesto, prima di adottare una decisione definitiva, di conoscere quanti e quali problemi fossero ancora aperti tra quelli che interessano tutto il Corpo della Guardia di finanza, affinchè si potesse avere una visione d'insieme di ciò che è necessario fare. Ma una risposta precisa non ci è stata data. Ora ci si chiede di approvare questa legge, senza sapere cosa resta ancora da fare,

nè tanto meno se verranno messi in moto altri meccanismi rivendicativi e se si creeranno altre situazioni di ingiustizia in altri settori, in primo luogo della Guardia di finanza stessa.

Ebbene, che esistano altri problemi oltre questi che riguardano taluni ufficiali, è noto. Io mi limito a ricordare un episodio che per il clamore suscitato all'epoca in cui si è verificato ritengo sia a tutti noto. Si era attorno agli anni 1965, onorevole Sottosegretario, quando a Genova si verificò lo sciopero dei finanzieri e dei sottufficiali della Finanza, che si manifestò anche in azioni di pubblica protesta. Le ragioni erano determinate dal fatto che non solo si percepivano insufficienti stipendi, ma si dovevano affrontare turni di lavoro massacranti al porto di Genova; le ore di riposo di conseguenza erano assolutamente inadeguate, le indennità spettanti non venivano corrisposte e nemmeno riconosciute le ore di straordinario effettuate. Per questa protesta venne data una risposta con il rinvio a processo di una parte degli interessati; altri vennero puniti, altri ancora non furono confermati nella rafferma, e questa mancata conferma, per molti che difficilmente saprebbero come risolvere altrimenti i loro problemi nella vita civile, è un'arma sovente usata per imporre una certa disciplina che ad altre migliori cause potrebbe invece essere riservata. A me non risulta peraltro che certi problemi allora così clamorosamente messi in rilievo anche nell'opinione pubblica siano stati definitivamente risolti; sono tuttora aperti ed è bene che vengano visti in una loro globalità, almeno riferita all'intero Corpo della Guardia di finanza. Ma non lo si è fatto e nemmeno si è dichiarato di volerlo fare in un vicino futuro. Perciò che cosa ci propongono questi provvedimenti? Di stabilire dei diritti riservati ad una parte di certi alti gradi degli ufficiali, diritti non riconosciuti nè ai sottufficiali nè tanto meno ai finanzieri. E questo è profondamente ingiusto, foriero di nuovi squilibri nell'ordinamento, apportatore di giusti rilievi e proteste da parte di esclusi che, ai vari livelli di collocazione, non hanno corrispondenti minori diritti di altri.

Questa normativa che al Senato si richiede di approvare ha le caratteristiche di un privilegio che, ove lo si ammetta, non si spiegherebbe perchè non debba essere esteso anche al personale civile, il quale, essendone escluso, avrebbe domani tutti i titoli per rivendicare almeno pari trattamento, per chiedere nuove leggi e nuovi impegni di spesa. Tutto questo nello stesso momento in cui il Senato è chiamato a pronunciarsi sulla legge delega per il riassetto della pubblica amministrazione, i cui faticosi precedenti sono a noi ben noti.

È necessario dunque che si sappia che votando a favore di questo provvedimento si introducono elementi nuovi che vanno oltre i contenuti del riassetto e, a nostro modo di vedere, creano ingiuste e sperequate situazioni.

Per tutte queste ragioni il voto del Gruppo comunista sarà contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (800), d'iniziativa del senatore Limoni e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza », d'iniziativa dei senatori Limoni, De Luca, Caroli, Perrino, Verrastro, Colella, Zannini, Baldini, Piccolo, Burtulo e Bartolomei.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, anche per questo disegno di legle, mi rimetto, sostanzialmente, alla relazione scritta, presentata il 10 luglio. Poichè pe-

rò il collega Soliano, nella sua dichiarazione di voto, ha accennato anche a questo provvedimento, desidero brevissimamente far presente che in linea di principio il collega Soliano ha espresso delle considerazioni obiettive che non ci trovano insensibili: la obiettività non ha colore di partito. Nella realtà, però, si verificano — mi auguro di non dover più usare il presente — fatti che risalgono, per le loro cause, ancora a situazioni dipendenti dall'ultima guerra. Per esempio, il disegno di legge al nostro esame fa riferimento alla situazione venutasi a creare in seguito al fatto che un gruppo di ufficiali nel 1942, quindi 28 anni fa, dichiarò di essere disposto ad entrare nel Corpo della Guardia di finanza. Furono accolti, ma la loro situazione fu regolata soltanto nel 1949 quando sono passati in servizio permanente col grado di sottotenente.

Quando poi nel 1955 fu regolata la materia dei cosiddetti ruoli straordinari per le Forze armate, la Guardia di finanza venne dimenticata e soltanto nel 1966 (undici anni dopo) si provvide al riguardo. Nel frattempo erano maturate altre situazioni, proprio a motivo di questo ritardo, e si tratta ora di soddisfare una esigenza di giustizia nei confronti di un gruppo di 18 ufficiali. Pertanto l'anomalia del sistema dei piccoli provvedimenti, che con obiettività di principio il collega Soliano rileva, e che esiste di fatto, non fa venir meno il dovere dello Stato di eliminare, fin dove può, delle situazioni di ingiustizia palese e di sperequazione. È per questo che, in armonia con l'invito che mi sono permesso di rivolgere nella relazione ai colleghi del Senato, prego di esprimere voto favorevole al provvedimento, malgrado le considerazioni del collega Soliano.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

* A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo condivide le ragioni esposte dal relatore, anche se riconosce l'obiettività delle osservazioni formulate dal senatore Soliano. D'altra parte è all'esame dell'Assemblea un provvedimento d'iniziativa parlamentare. Il Governo certo è d'accordo perchè la materia venga affrontata in una visione organica e per questo la riforma burocratica è particolarmente attesa. Nel frattempo però, dato il verificarsi di episodi che richiedono giusti correttivi, logicamente il Parlamento prende l'iniziativa di rimediare a certe ingiustizie ed il Governo non può non concordare su provvedimenti che cercano di portare equità in alcune situazioni. Pertanto esprimo parere favorevole al provvedimento in discussione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 3 della legge 5 agosto 1962, n. 1209, è sostituito dal seguente:

« L'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale transitorio ha luogo ad anzianità sino al grado di tenente colonnello e a scelta al grado di colonnello ».

(*È approvato*).

Art. 2.

Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 24 ottobre 1966, n. 887, è abrogato per la parte che riguarda gli ufficiali del ruolo speciale transitorio istituito con la legge 5 agosto 1962, n. 1209.

(*È approvato*).

Art. 3.

I limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali del ruolo speciale transitorio istituito con la legge 5 agosto 1962, n. 1209, sono i seguenti:

Colonnello	anni	60
Tenente colonnello . . .	»	60
Maggiore	»	58
Capitano	»	54

(*È approvato*).

Art. 4.

La tabella annessa alla legge 5 agosto 1962, n. 1209, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza del ruolo speciale transitorio che siano stati valutati per l'avanzamento al grado superiore con giudizio di idoneità e che non possono conseguire altra valutazione perchè raggiunti dai limiti di età, sono promossi al grado superiore con decorrenza dal giorno precedente a quello in cui vengono raggiunti dai detti limiti e collocati in ausiliaria.

(*È approvato*).

Art. 6.

Al maggior onere di lire 4.000.000 sarà fatto fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 1192 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1969 e corrispondenti per gli anni successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della tabella.

T O R E L L I , *Segretario*:

TABELLA

AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE EFFETTIVO NEL RUOLO SPECIALE TRANSITORIO DELLA GUARDIA DI FINANZA

GRADO	Forma di avanzamento	Requisiti richiesti		Organico del grado	Promozioni annuali al grado superiore	Numero degli ufficiali non ancora valutati da ammettere ogni anno a valutazione
		Periodo minimo di comando	Permanenza minima nel grado			
Colonnello . .	—	—	—	4	—	—
Tenente colonnello	scelta	—	3 anni	18	1 (1)	Tutti gli ufficiali che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 4 della legge 5 agosto 1962, n. 1209
Maggiore . . .	anzianità	—	4 anni		—	
Capitano . . .	anzianità	1 anno di comando di compagnia o comando equipollente	6 anni	1	—	

(1) In prima applicazione della legge le promozioni sono quattro, a ripianamento dell'organico. Negli anni successivi, per gli ufficiali che hanno già maturato il periodo di permanenza minima nel grado, le promozioni avranno decorrenza dal 1° gennaio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Estensione delle norme previste dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, al commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli » (280), d'iniziativa del senatore Zaccari

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione delle norme previste dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, al commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli », d'iniziativa del senatore Zaccari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A T E L L A N I , *relatore*. Onorevole Presidente, poichè in Aula non è stato effettuato alcun intervento io non ho che da ribadire la validità della relazione che ho predisposto, in ossequio al mandato che la Commissione mi ha affidato a maggioranza, e chiedere quindi all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

T O R T O R A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non credo sia il caso di aggiungere nuove considerazioni dopo il dibattito e i contatti che ci sono stati fra la stessa Commissione ed il Governo.

Il Governo concorda nel ritenere che gli squilibri dell'agricoltura e del commercio siano macroscopici, tali comunque da dover essere rapidamente superati. Così come per altri settori agricoli, il problema si risolve con nuove efficienti attrezzature di mercato. Comunque questo è un provvedimento che consente appunto di eliminare quelle strozzature, quelle sperequazioni che sono dovute all'intermediazione commerciale fuori mercato.

Con l'estensione a questo commercio delle norme previste dalla legge n. 125 si compie un passo avanti in questa direzione. Altri però dovranno esserne compiuti se noi consideriamo la situazione che esiste per gli altri settori agricoli interessati alla commercializzazione dei prodotti.

Esistono tuttora importanti strozzature che devono essere eliminate sia nell'interesse dei consumatori, in questo caso anche dell'esportazione, sia soprattutto nell'interesse dei produttori, i quali debbono essere essi stessi i veri protagonisti della commercializzazione dei propri prodotti.

Per queste ragioni il Governo invita il Senato ad approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Le disposizioni della legge 25 marzo 1959, n. 125, relativa al commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, si applicano anche al commercio all'ingrosso dei fiori. Pertanto l'espressione « prodotti ortofrutticoli » contenuta nel titolo e nei singoli articoli della predetta legge è sostituita dall'altra: « prodotti ortoflorofrutticoli ».

Ove esistono o verranno istituiti mercati dei fiori, il Prefetto può disporre, su richiesta del Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, che il commercio all'ingrosso dei fiori si svolga unicamente nell'ambito dei mercati stessi.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'articolo 6 della legge 25 marzo 1959, n. 125, è aggiunto il seguente comma:

« Il parere del Consiglio superiore di sanità e quello del Consiglio provinciale di sanità, di cui, rispettivamente, al primo ed al secondo comma del presente articolo, non so-

no richiesti per l'approvazione dei progetti tecnici relativi all'impianto ed all'ampliamento dei mercati all'ingrosso di prodotti floricoli ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Dopo l'articolo 7 della legge 25 marzo 1959, n. 125, è aggiunto il seguente articolo 7-*bis*:

« Le Commissioni dei mercati all'ingrosso dei prodotti floricoli sono composte, oltre che dal Presidente di cui al primo comma del precedente articolo 7, dagli altri seguenti membri, nominati dal Prefetto:

1) un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura designato dalla Giunta camerale;

2) un rappresentante del Comune, eletto dal Consiglio comunale o dall'Ente gestore, qualora il mercato non sia gestito dal Comune;

3) un rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o dell'Osservatorio delle piante competente per territorio;

4) l'ufficiale sanitario;

5) quattro produttori scelti fra gli operatori del mercato, di cui almeno uno in rappresentanza delle organizzazioni cooperativistiche, ove esistano;

6) un commerciante all'ingrosso;

7) un commissionario, ove se ne ravvisi l'opportunità;

8) due commercianti al minuto di cui uno ambulante;

9) uno o due abituali operatori con i mercati esteri, in relazione all'attività del mercato;

10) un rappresentante dei Centri operativi per il commercio estero;

11) uno o due esperti nelle ricerche di mercato, nell'organizzazione della produzione e nell'assistenza ai produttori ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Alla Commissione centrale dei mercati, prevista dall'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, è aggiunta una quarta sezione, competente in materia di commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli.

Di essa fanno parte, oltre ai rappresentanti indicati dal secondo comma del predetto articolo 14, i seguenti altri componenti:

1) tre rappresentanti dei produttori, dei quali due per i fiori recisi ed uno per le piante ornamentali e bulbi da fiore;

2) due rappresentanti dei commercianti dei fiori e piante, dei quali uno per i grossisti ed uno per i dettaglianti.

(*È approvato*).

Art. 5.

La presente legge si applica anche ai mercati floricoli all'ingrosso esistenti alla data della sua pubblicazione e da tale data cessano di avere vigore le disposizioni di regolamento dei predetti mercati che risultino incompatibili con le norme contenute nella legge stessa.

I regolamenti di cui al precedente comma debbono essere uniformati al regolamento tipo previsto dall'articolo 8 della legge 25 marzo 1959, n. 125, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

Per l'applicazione delle norme di commercializzazione e per l'armonizzazione dei controlli valgono i regolamenti emanati in materia dai competenti organi della Comunità economica europea.

(*È approvato*).

Art. 7.

È abrogata la disciplina del commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli contenuta nella legge 11 aprile 1938, n. 611, ed ogni

altra disposizione contraria o incompatibile con la presente legge.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia.

Comunico che sullo stesso oggetto, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, sono state presentate due interrogazioni, numeri 1840 e 1841, rispettivamente dal senatore Caron e dai senatori Dindo, Garavelli e Iannelli.

Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente alle interpellanze ed interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

PREMOLI, VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, GERMANO', BONALDI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione n. 9 sui problemi di Venezia da loro presentata e discussa nella seduta pubblica di martedì 11 marzo 1969;

considerato che gli ultimi sviluppi, per l'insorgere di ulteriori e gravi contrasti, equivoci ed incomprensioni fra parti interessate alla soluzione del problema, riconfermano la opportunità e la validità, come sopra già avanzate e purtroppo non riconosciute, della urgente ed improrogabile creazione di un organo o potere nuovo che democraticamente, rispondendo al Parlamento, si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza e allo sviluppo di Venezia, superando ogni questione di competenza e conflitto di poteri, fatti tutti che, allo stato, risultano essere d'impedimento per una pronta, adeguata ed efficace soluzione del problema,

chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario disporre l'accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria che di quella straordinaria, in un unico organo o potere nuovo, qualificato tecnicamente, che, quale alta autorità speciale, abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia ed il suo territorio vitale. (interp. - 170)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che è ormai certo che l'emungimento di acqua dolce dal sottosuolo costituisce rilevantissima concausa del progressivo sprofondamento di Venezia, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non riconosca la necessità della chiusura dei pozzi esistenti.

Recentissimamente all'Ateneo di Venezia è stato rilevato che durante la guerra, quando le industrie di Porto Marghera sospesero l'attività e non prelevarono più acqua dolce dal sottosuolo, Venezia non soltanto vide fermarsi lo sprofondamento, ma addirittura innalzarsi il suolo sia pure di pochi millimetri.

Dopo la guerra, la grande concentrazione industriale sorta sulle barene interrate accrebbe il fabbisogno di acqua dolce e quindi ne intensificò il prelievo, accelerando così il processo di sprofondamento del suolo.

La concentrazione industriale di Porto Marghera ha un fabbisogno di 45 metri cubi di acqua al secondo, cioè a dire di circa 15.000 metri cubi all'ora: in un giorno il fabbisogno ammonta quindi a 350.000 metri cubi e in un mese ad oltre 10 milioni. Tenendo conto dell'accrescimento della concentrazione, è facile prevedere che il fabbisogno d'acqua dolce aumenterà sempre più. È stato affermato con molta autorità che il fabbisogno d'acqua può essere

soddisfatto col prelievo dai fiumi: il Brenta porta 67 metri cubi d'acqua al secondo.

Nell'Ateneo veneto è stato rilevato ancora una volta che il mare cresce per lo scioglimento dei ghiacci ai poli nella misura di 11-12 millimetri al decennio, ma lo sprofondamento di Venezia è di sei centimetri ogni dieci anni.

L'andamento del fenomeno è in progressione geometrica; cosicchè, è stato osservato, se lo sprofondamento non viene bloccato, tra 70 anni Venezia non sarà più abitabile perchè quotidianamente soggetta all'acqua alta (« Gazzettino » del 21 dicembre 1969).

Tali dati confermano quelli forniti nel gennaio 1969 dal Comitato ministeriale, il quale anzi prevede, ove non si intervenga in maniera decisa, che da ora al 1990 Venezia sprofonderà di altri 20 centimetri.

Poichè la situazione è divenuta drammatica e non consente ulteriori indugi, l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti concreti del Governo in merito al gravissimo problema e se intende impedire che la concentrazione di Porto Marghera continui a subordinare la salvaguardia di Venezia ai propri interessi monopolistici. (interp. - 263)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle molteplici iniziative internazionali riguardanti i problemi della salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

L'interpellante rileva che, mentre certo deve essere grandemente apprezzata ed auspicata ogni collaborazione internazionale, specie sul piano scientifico e culturale, la decisione sugli interventi per la salvaguardia fisica, che è organicamente legata — non si dimentichi mai — alla scelta del tipo di sviluppo socio-economico di Venezia e del Veneto, spetta soltanto e sovranamente allo Stato italiano (comune di Venezia, provincia, regione, Parlamento, Governo). Inoltre, su tutti i problemi devono essere intesi in primo luogo i veneziani.

L'interpellante si riferisce alla recente divulgazione di notizie secondo le quali organismi internazionali starebbero decidendo delle misure operative, dando per risolte le questioni tecniche di salvaguardia ed apprestando raccolte di fondi per l'attuazione delle soluzioni, si dice, già pronte. Senonchè i lavori e i dibattiti in seno al Comitato ministeriale dimostrano che le soluzioni tecniche sono ancora molto controverse.

L'unica cosa che si dà per certa è che una delle cause dell'allarmante e progressiva accelerazione del ritmo di sprofondamento della città è l'attingimento delle acque freatiche da parte della grande concentrazione industriale di Porto Marghera. La soluzione da molto tempo indicata è che le industrie si approvvigionino con le acque del Sile e del Brenta, con appositi acquedotti. Basta imporre agli industriali l'esecuzione di tali opere.

Per risolvere il problema sarebbe, oltre che assurdo, quanto mai mortificante, ricorrere a pubbliche sottoscrizioni internazionali o accettarle.

Altre soluzioni tecniche pronte non esistono nè sono state elaborate e deliberate dal Governo italiano o dal comune di Venezia, onde l'interpellante chiede di conoscere a quali soluzioni tecniche si riferiscono le notizie divulgate in questi giorni. (interp. - 279)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai problemi dibattuti e non risolti nella riunione del 4 febbraio 1970 del Comitato ministeriale per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

L'interpellante si riferisce in maniera particolare al progetto di un piano comprensoriale del territorio che deve essere considerato organicamente sotto il profilo delle sue finalità e della strutturazione democratica dell'organo che deve elaborarlo. Si riferisce anche al vincolo lagunare di salvaguardia durante l'elaborazione del piano. (interp. - 289)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Tra il 19 e il 20 giugno 1970, e per

altri 7 giorni consecutivi, Venezia è stata investita da un fenomeno nuovo, grave ed allarmante: la città si è trovata avvolta da una nube invisibile di idrogeno solforato ed invasa da pestilenziali odori di uova marce e di luride materie in piena putrefazione. Nello stesso tempo, migliaia di pesci di ogni razza sono morti per mancanza di ossigeno nella laguna, diventata torbida e brunastra a causa di sedimenti in sospensione, di cui, si dice, non si conoscerebbe la natura, e le argenterie si sono annerite, mentre nelle vasche da bagno e su molte case sono apparse strane e misteriore macchie rossastre. Vi sono stati cittadini colti da nausea e da vomito.

Le autorità locali danno a tutti la ragionevole impressione di essere reticenti. Tale comportamento è causa di più intenso allarme della popolazione, la quale ha diritto di sapere ed è convinta che si voglia invece nascondere la verità. Si estende sempre più il convincimento che sia già in atto un pericoloso processo di alterazione dell'ecologia lagunare per effetto della progressiva distruzione della flora e della fauna provocata dagli inquinamenti degli scarichi industriali. È certo che in laguna qualcosa di nuovo e di grave si sta verificando: l'aria ammorbata può essere effetto del processo di trasformazione dell'ecologia lagunare.

L'interpellante si riporta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2868, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma ancora inevasa nonostante siano abbondantemente trascorsi i termini regolamentari, che è del seguente tenore:

« Per sapere se il Governo non intenda promuovere, con l'urgenza che la gravità della situazione richiede, serie ed organiche ricerche per stabilire i mutamenti verificatisi nella laguna di Venezia sotto il profilo della biologia marina, in particolare per stabilire gli effetti degli scarichi industriali sulla fauna e sulla flora lagunare, e quali pregiudizi per la conservazione di Venezia e per la salute dei suoi abitanti derivino dalla alterazione per inquinamento della fauna e della flora, che fanno della laguna un organismo vivo e delicato.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo su quanto al riguardo, a fine novembre 1969, in Venezia, nella sede dello Ateneo, è stato denunciato con vivo e responsabile allarme da un'alta personalità del mondo scientifico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali misure intende adottare il Governo per impedire che i complessi industriali di Porto Marghera continuino ad avvelenare la laguna e ad approvvigionarsi di acqua mediante l'emungimento delle falde freatiche, emungimento che — ormai è pacifico — concorre in modo rilevante ad aggravare lo sprofondamento di Venezia ».

Ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo accerti e renda di pubblica ragione le cause ed i fenomeni più sopra denunciati ed ampiamente documentati dalla stampa veneziana e chiede di conoscere gli intendimenti del Governo per salvaguardare l'integrità della laguna di Venezia ed anche l'incolumità dei suoi abitanti. (interp. - 338)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle « raccomandazioni » formulate dal Comitato consultivo dell'UNESCO nella sessione di settembre per il problema di Venezia.

Per sapere se non ritenga necessario cambiare la rappresentanza italiana presso il predetto Comitato dando spazio agli enti locali ed in primo luogo al comune di Venezia. L'attuale delegazione non rappresenta certamente Venezia che riconosce se stessa soltanto nei propri organismi elettivi e non nelle baronie del censo, dell'alta finanza e dell'industria.

L'interpellante chiede anche che il Governo renda conto al Parlamento ed al Paese dello stato dei lavori del cosiddetto « Comitatone » e dica come l'attività dello stesso venga coordinata a quella del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'UNESCO. (interp. - 351)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, come risulta dal « Rapporto su Venezia » pubblicato recentemente dall'UNESCO, lo sprofondamento di Venezia nell'ul-

timo mezzo secolo è passato da un centimetro a cinque centimetri per decennio, con tendenza a progressivi incrementi;

che le cause di detto sprofondamento sono tre:

a) la diminuita alimentazione idrica delle falde artesiane a causa dell'allontanamento a monte delle acque dei rivi, dei torrenti e dei fiumi dal loro letto, sia incanalandole in condotte, sia distraendole in altri bacini ed in altre provincie per scopi idroelettrici;

b) l'erogazione di acque artesiane mediante pozzi sgorganti per la sola pressione naturale;

c) l'erogazione forzata di acque artesiane mediante pompe adescanti e prementi immerse nelle tubazioni dei pozzi;

che il suo Ministero, con lodevole intendimento, ha già dato disposizioni per eliminare o per ridurre considerevolmente le cause di cui alle lettere *b*) e *c*).

Considerato:

che la causa di cui alla lettera *c*), ossia il pompaggio forzato, ha abbassato la piezometrica artesiana a Marghera, portandola a 20 metri sotto il livello marino, con riflessi a Venezia città che raggiungono gli 8 metri sotto il livello del mare;

che la causa di cui alla lettera *b*), invece, non riuscirebbe mai da sola ad abbassare la piezometrica artesiana al di sotto del livello del mare, secondo l'asserzione fatta da autorevoli tecnici, già alti funzionari del Magitrato alle acque e del comune di Venezia;

che l'abolizione della causa di cui alla lettera *c*), ossia l'abolizione del pompaggio forzato in tutti i pozzi di terraferma e di Venezia insulare e Venezia litoranea, porterebbe in breve tempo al rialzamento di tutti i livelli piezometrici sino a raggiungere il livello marino, con la conseguenza di ridurre notevolmente lo sprofondamento attuale di Venezia e di riavvicinarlo a quello che si aveva al principio del secolo.

Visto:

il dispositivo dell'articolo 33 della legge 9 ottobre 1919, n. 2161, per cui « è in facoltà del Ministro dei lavori pubblici sostituire in ogni tempo la quantità di acqua utilizzata . . . ».

Considerato:

che la sostituzione delle acque artesiane, ora prelevate dalle industrie di Marghera, può essere subito effettuata ponendo a disposizione le acque del Sile sgorganti alle Badoere od a Quinto;

che le acque stesse o sono libere da concessioni o sono riscattabili perchè adibite ad utilizzazioni idroelettriche o ad allevamenti di trote;

che le acque stesse possono essere condotte a Porto Marghera e messe a disposizione delle industrie nel serbatoio dell'acquedotto industriale comunale in località Rana per caduta naturale da quota + 25 metri a quota + 2 metri, percorrendo corsi d'acqua esistenti, e cioè il Dese, il Muson ed il Menegon opportunamente raccordati;

che i lavori — secondo un vecchio progetto pubblicato nel 1959 dalla Camera di commercio di Venezia — possono essere ultimati nel periodo di qualche mese con una spesa di 350 milioni, secondo le indicazioni del progettista.

Quanto sopra visto e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover dare ai competenti suoi organi tecnici opportune disposizioni affinchè siano esaminati con la massima sollecitudine i seguenti provvedimenti:

a) la derivazione nella misura necessaria delle acque del Sile, già sgorganti naturalmente dalle polle di Quinto, delle Badoere o di altre località vicine;

b) la loro incanalazione nel Dese, nel Muson, nel Menegon, o in altri corsi d'acqua più convenienti, sino a portarle al bacino della Rana;

c) l'emissione di una ordinanza, dopo aver ottenuto la disponibilità delle acque come sopra detto, che imponga la chiusura dei pozzi adescanti acqua con pompaggio in tutto il territorio del comune di Venezia.

In base a quanto è stato riferito da esperti in materia, detto provvedimento non provocherebbe un arresto, ma certamente una

enorme riduzione nello sprofondamento di Venezia, in quanto ne eliminerebbe la causa preponderante.

In caso di rigetto dei provvedimenti suggeriti, l'interrogante richiede che vengano comunicate le ragioni di tale rigetto, motivandole con i dettagli tecnici di giustificazione. (int. or. - 1076)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nella laguna di Venezia vengono proseguite opere di interramento delle barene, e ciò malgrado la solenne direttiva del « Comitatone » che non si proceda ad alcuna ulteriore modifica del complesso lagunare prima che siano raggiunte, dal Comitato stesso, tranquillanti conclusioni, sulla base delle prove sul modello di Voltabarozzo.

Recentissime proteste dell'opinione pubblica e certe imbarazzate dichiarazioni opposte ad esse, legalistiche nella forma, ma insoddisfacenti nella sostanza, non possono non richiamare tutta l'attenzione del Ministro competente, che tempo fa prese solenne impegno di fronte al Parlamento sul punto che nessun ulteriore fatto compiuto debba essere ammesso per non aggravare la già tanto compromessa situazione di Venezia. (int. or. - 1344)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per avere assicurazione:

che nessuna isola che sorge nel bacino lagunare di Venezia e che attualmente è del demanio statale sia a qualsiasi titolo trasferita a privati (persone fisiche o società);

che tali isole, come gli altri terreni demaniali di interesse turistico del comprensorio lagunare, siano riservate agli Enti locali, eccettuati gli Orti del Cavallino, già destinati ai soci della locale cooperativa di coltivatori diretti. (int. or. - 1578)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la stampa ha dato notizia di una riunione della Commissione ministeriale per i problemi veneziani, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bisaglia, nel corso della quale « è emersa la preoccupazione che il completamento della terza zona industriale possa alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico e la sicurezza di Venezia », l'interrogante chiede di conoscere i termini esatti della preoccupazione per la sicurezza di Venezia e, più precisamente, in che cosa il completamento della predetta terza zona è in contrasto con la salvaguardia della laguna e conseguentemente anche di Venezia.

I veneziani e l'opinione pubblica, non solo italiana, hanno pieno diritto di pretendere dal Governo informazioni non sibilline, ma esplicite, e decisioni conseguenti da sottoporre al Parlamento. (int. or. - 1617)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori del cosiddetto « Comitatone » per Venezia e per essere informati degli orientamenti del Governo circa le raccomandazioni del Comitato consultivo dell'UNESCO per la salvaguardia di Venezia. (int. or. - 1832)

TOLLOY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di dedicare d'urgenza la propria attenzione al problema della salvaguardia di Venezia e che ciò debba essere fatto globalmente, nel quadro della programmazione economica nazionale: il problema ha, infatti, aspetti di natura diversa, culturali ed economici, parimenti essenziali, ed investe la responsabilità di altri Dicasteri, oltre quelli chiamati direttamente in causa dalla presente interrogazione, tra cui quelli della pubblica istruzione e dei trasporti e dell'aviazione civile. (int. or. - 1838)

DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per cono-

scere quali concrete iniziative siano state intraprese, o si intendano intraprendere, al fine di garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in considerazione anche del fatto che ogni relativa decisione di carattere tecnico è strettamene collegata alle scelte del tipo di sviluppo socio-economico della città e del Veneto. (int. or. - 1839)

CARON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare per la salvaguardia di Venezia, della sua laguna e delle sue isole e per dare nuova vita a questa città verso la quale si dirigono anche iniziative internazionali che fanno risaltare ancora di più la necessità di interventi e decisioni non più procrastinabili. (int. or - 1840)

DINDO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il Governo non intenda intraprendere, nel quadro della programmazione economica nazionale, una politica bene definita per garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, impedendo anzitutto quelle pratiche già riconosciute dannose, quali l'emungimento di grandi quantità di acqua ad uso industriale, e provvedendo poi, con opportuni interventi, sia nel settore di competenza dei lavori pubblici che in quello di competenza della programmazione, a riequilibrare l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico di quel comprensorio. (int. or. - 1841)

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 170.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza liberale che noi, oggi, discutiamo e che si ricollega alla nostra mozione, presentata a palazzo Madama nel gennaio 1969 e discussa, da tutte le parti politiche, nel marzo successivo, tende a chiedere al Governo una risposta che si fa, ormai, aspettare da troppo tempo.

Noi chiedevamo (voglio ricordarlo) se il Governo non reputi necessario disporre lo accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organismi...

G I A N Q U I N T O . Cioè un Alto Commissariato per Venezia.

P R E M O L I . ...in un'unica istituzione nuova, qualificata tecnicamente, che abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che, direttamente o indirettamente, incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia e del suo territorio. Sembra a noi chiaro e riteniamo che debba sembrare chiaro anche ai colleghi di ogni parte politica, compresi quelli di parte comunista, come la nostra domanda sia pregiudiziale ed essenziale per una ragionevole impostazione e discussione del complesso problema che riguarda la nostra cara città e la sua laguna. Infatti, tra i mali che affliggono Venezia c'è anche quello di un frazionamento e di un bizantinismo di competenze, per cui riesce impossibile, tra una mezza dozzina di ministeri, di enti locali e di autorità centrali e periferiche, civili ed ecclesiastiche, individuare l'interlocutore unico e responsabile, quell'interlocutore — si chiami esso alta autorità, o agenzia, o magistrato delle acque — che riassuma in sè i poteri e l'autorità per rispondere di quanto accade e di quanto si intende fare per trarre Venezia in salvo e per darle un rilancio di vita.

Ho riletto ovviamente oggi con molta attenzione i resoconti di quel dibattito di marzo da noi provocato ed ho annotato il monito che il senatore Caron indirizzava, in quell'occasione, al Governo, sostenendo — sono parole del senatore Caron — che « un dovere ed una responsabilità ormai imprescindibili ed improcrastinabili ci obbligano ad affrontare il problema di Venezia, un pro-

blema — egli avvertiva — che richiede propositi e, soprattutto, provvedimenti che, forse, talvolta, appaiono più grandi di quel che la comunità nazionale potrebbe offrire ».

Io non starò, oggi, a ricordare i termini e gli aspetti del problema veneziano che ho già, io stesso, rievocato, in Aula, più di una volta. Rammenterò, piuttosto, per la cronaca, come al termine di quel dibattito, sulle cui conclusioni il Governo era sostanzialmente d'accordo con noi liberali, un malinteso settarismo politico spingeva la maggioranza a rifiutare, in calce ad un documento comune, la firma degli esponenti di tutte le parti politiche. Noi liberali, che avevamo promosso quel dibattito su Venezia, volevamo spoliticizzare il problema e, proprio per questo, non abbiamo lesinato la nostra solidarietà al Governo nel suo proposito di « fare ». L'amico senatore Bergamasco, presidente del nostro Gruppo, conchiudeva il dibattito su Venezia dicendo che se il Governo non voleva firmare il documento proposto dai liberali, i liberali, proprio per l'amore di Venezia, avrebbero ben volentieri firmato il documento del Governo che riprendeva e riecheggiava la sostanza delle nostre tesi.

In quell'occasione ci era di conforto il constatare che Venezia era stata « di scena » qui nell'Aula di Palazzo Madama e che l'Esecutivo aveva offerto, anche con la presenza in Aula del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dei lavori pubblici del tempo, la prova della sua attenzione al problema in esame e aveva accolto — voglio ripeterlo — in sostanza l'idea liberale che le diverse competenze a Venezia confluissero in un unico alveo, cosicchè il piano di salvaguardia e di rilancio della città e del comprensorio lagunare potesse essere visto nella sua globalità come il frutto di una sintesi di studi, pur nello sgranarsi e nel succedersi dei capitoli e dei risvolti fisici, economici, sociali, estetici e politici in cui il problema stesso si articola. In noi liberali non c'era quindi nessun complesso da « primi della classe » nel proporre l'istituzione di un'alta autorità cui far risalire e convergere il problema di Venezia, ma solo il proposito di aiutare la logica a farsi strada. Mi consentano gli amici repubblicani — purtroppo ora assenti — un appunto malizioso, se dirò loro che quel complesso da « primi della classe » traspare, invece, nella loro legge per Venezia (legge, peraltro, ben costruita e ben articolata) là dove essi rilanciano il discorso dell'alta autorità, discorso che dobbiamo tutti sostenere e difendere, se vogliamo por fine alle chiacchere e passare alla concretezza dei fatti.

Comunque sia, dai primi di marzo sono passati otto mesi, otto lunghi mesi per la nostra cara Venezia che sollecita davvero le decisioni improcrastinabili di cui parlava il senatore Caron. Ma in questi otto mesi nulla di concreto è stato fatto e il Governo, per quanto concerne Venezia, ha ripreso a dormire. O meglio, il 2 settembre, in occasione dei lavori del Comitato consultivo composto, come è noto, da sette membri italiani, da sette membri stranieri e dal Direttore generale dell'UNESCO, il Governo, risvegliandosi dal suo lungo letargo, « spediva » a Venezia il sottosegretario Antoniozzi commettendogli l'incarico di una comunicazione ufficiale da farsi all'inizio dei lavori del Comitato. Ed io posso assicurare l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi che l'arrivo del sottosegretario Antoniozzi, in quell'occasione, era atteso come una specie di « Lohengrin », tanto era desiderata questa famosa comunicazione governativa. Il rappresentante del Governo, assolvendo fedelmente al suo compito, « recitava » ai veneziani una « dichiarazione di intenti » redatta dal Consiglio dei ministri in termini così generici e così evasivi da ricordare le classiche antiche bolle di sapone.

Per fugare i malumori e per restituire un poco di credibilità al vaghissimo *engagement* governativo, il Comitato consultivo si trovava costretto a redigere, alla fine dei suoi lavori, in termini asciutti e precisi, una sua raccomandazione che aveva tutto il tono ed il sapore dell'*ultimatum*. Si chiedevano, infatti, urgenti decisioni e provvedimenti appropriati « per quanto concerne il finanziamento nel bilancio del 1971 e nel program-

ma nazionale 1971-75 »; si chiedeva ancora che fossero definite le disposizioni amministrative e legislative, al fine di mettere a punto un programma minimo di urgenza; si chiedeva, ancora, la creazione, per provvedere al varo di tale programma, di un'« Alta autorità » a ciò delegata dal Governo e dotata di competenze politiche, tecniche ed amministrative.

Il *memorandum* del Comitato consultivo continuava, poi, elencando una serie di problemi precisi e ben definiti, in modo da costringere il Governo a rispondere non con giochi di parole ma con impegni altrettanto precisi, e non con « dichiarazioni di intenti ». Il Comitato consultivo, oltretutto, voleva conoscere le scadenze di questi impegni, scadenze da annotarsi nel calendario con scrupolo ed esattezza notarili.

Fino ad oggi però — lo dobbiamo constatare con una certa amarezza — a questo preciso *memorandum* del Comitato consultivo per Venezia il Governo, ancora una volta, ha opposto un silenzio tombale. Fino ad oggi, comunque, le decisioni sembrano ancora lontane all'orizzonte e nel frattempo i problemi di Venezia si aggravano e le rughe si infittiscono sul volto malato della città; le ha elencate anche in due drammatici articoli Rodolfo Pallucchini, recentemente, sul « Corriere della Sera ». Il nuovo inverno sta per giungere e la popolazione veneziana, non sentendosi difesa neppure da promesse credibili, pensa di giorno in giorno all'esodo.

Noi ci siamo occupati dello spopolamento delle isole nel comprensorio lagunare, isole che sembrano destinate a diventare pascolo per le classiche « pantegane » e per i gatti. A Poveglia, il ricovero dei vecchi è ormai vuoto ed è stato, definitivamente, smantellato. L'esodo — sia detto per inciso — è avvenuto così frettolosamente che un vecchio ne è rimasto vittima. L'isola del Lazzaretto Vecchio, che si trova di fronte al Lido, avrebbe potuto essere acquistata sia dal comune di Venezia che dalla Compagnia italiana dei grandi alberghi. Entrambi gli enti erano disposti a non muovere un mattone ed avevano, in tale senso, dato piena assicurazione alla Sovrintendenza ai monumenti. Si trattava di utilizzare la terra deserta dell'isola per qualche campo sportivo di cui la città è carente. Ma anche questo progetto è andato in fumo per inerzia del Governo. Le isole di San Servolo e di San Clemente vedono l'allontanamento dei malati, dei medici e degli infermieri che migrano in terra ferma, mentre con restauri di non grande importanza gli edifici che ospitano gli ospedali esistenti in quelle isole avrebbero potuto essere riattrezzati e riutilizzati in modo assai conveniente. Si tratta, tra l'altro, di edifici, anche dal punto di vista estetico, non certo immeritevoli di restauro.

La mancanza di piani particolareggiati rende praticamente impossibile la vita nella città e nel comprensorio; rende praticamente impossibile qualsiasi anche modesta opera edilizia. La legislazione urbanistica — il collega Gianquinto lo sa come me e forse anche meglio di me — è a Venezia un tale campo di ostacoli, per cui chi voglia operare nell'alveo della legge è praticamente invitato a starsene a braccia conserte. A Pellestrina, a Burano, a Murano, modesti pescatori e artigiani (io stesso ne ho già trattato in una mia recente interpellanza ed attendo urgente risposta) non riescono a costruirsi, non dico una casa, ma neppure i servizi igienici più elementari per le loro abitazioni. La mancanza di piani particolareggiati fa sì che il comune e la Sovrintendenza mettano il disco rosso a qualsiasi richiesta, anche la più ragionevole, anche la più legittima. Si difendono solo coloro che hanno il coraggio di trasgredire la legge, cioè i cosiddetti « abusivi », i quali accettano la diffida, pagano l'ammenda, accettano la settimana di carcere che la Procura potrà infliggere, ma approdano, comunque, al traguardo di una casa. E badi, onorevole Presidente, badate, onorevoli colleghi: non si tratta di grattacieli o di case di lusso; si tratta di modestissime abitazioni per artigiani e pescatori che non hanno un tetto e che hanno il legittimo bisogno, il legittimo desiderio, la legittima esigenza di procurarselo. Per gli altri, per i non abusivi, per coloro, cioè, che vogliono

vivere e operare nella legge, non esiste alcuna via di uscita, con l'eccezione di alcuni potenti che, in pieno centro storico, riescono ad ottenere permessi « fuori ordinanza » grazie ai quali il vincolo totale per la laguna conosce qualche indulgenza.

Ho citato il problema edilizio tanto per fare un esempio. Potrei facilmente continuare in una dolorosa elencazione di altre grosse piaghe che attendono di essere sanate e di provvedimenti di cui si continua a discorrere, direi in termini imprecisi, e che, comunque, non hanno un volto ben definito. Si parla, ad esempio, da tempo di una delle terapie necessarie per trasformare Venezia in una vera e propria città degli studi. Questo problema rientra, a nostro giudizio, in un tipo di programmazione che la Regione veneta deve avere il coraggio di affrontare in sede regionale. Infatti, se Venezia è per vocazione destinata ad essere centro di studi, sarà necessario affrontare il discorso in termini più ampi e lungimiranti. Non si risolve, certo, il problema della città di Venezia, città degli studi, dotando la città di una sola ulteriore facoltà. Si tratta di vedere come portare la sua popolazione universitaria dai 3.500-4.000 studenti attuali ad almeno 10.000-12.000 studenti, quanti cioè potrebbero dare alla città il sollievo e l'ossigeno di una vita nuova.

Comunque sia l'*engagement* del Governo deve — ripetiamolo fino alla noia — ancora concretarsi in un impegno preciso, quello cioè di dare un interlocutore responsabile ai molti problemi che la città sollecita e quello di far sì che i problemi stessi raggiungano rapidamente un loro progetto globale e una loro soluzione definitiva. Grazie.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 » (1332).

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di svolgere le sue interpellanze numeri 263, 279, 289, 338 e 351.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo ringraziare l'illustre Presidente del Senato per l'affettuosa sensibilità che ha dimostrato ancora una volta destinando questa seduta alla discussione dei problemi veneziani. Eguale sensibilità mi sembra non dimostri il Governo, a meno che non sia più in vigore l'articolo 104 del nostro Regolamento (e se è così mi avverta). Il Governo in generale e il Ministero dei lavori pubblici in particolare, da mesi, da anni, non rispondono ad importanti interrogazioni con richiesta di risposta scritta su problemi di fondo della città di Venezia. Direi che il Ministero rifiuta di affrontare questi argomenti. Non parlo di lei, onorevole Ministro, che arriva all'ultimo momento; ma si guardi bene intorno, guardi nel suo Ministero. Può constatare che quanto le sto dicendo risponde a verità; davanti a una situazione grave, qual è quella che è apparsa dalle dichiarazioni del collega Premoli, aspetto ancora da oltre un anno risposta a interrogazioni di questo tipo: « Al Ministro dei lavori pubblici. Premesso che nella seduta del 27 gennaio 1969 il Comitato ministeriale per lo studio dei provvedimenti a difesa di Venezia ha espresso il voto che, prescindendo dai risultati di tutto il complesso degli studi e delle ricerche in corso, vengano interessati gli organi responsabili per attuare i seguenti provvedimenti: 1) esecuzione immediata dell'acquedotto del Sile per l'approvvigionamento della zona industriale (completamento entro due anni); 2) revisione del piano generale degli acquedotti per tutto il Veneto con eliminazione delle previsioni di nuovi attingimenti dalle acque sotterranee e sostituzione di quelle attuali mediante il reperimento di altre fonti; 3) verifica ed eventuale chiusura dei poz-

zi esistenti e divieto di apertura di nuovi pozzi, chiusura graduale dei pozzi impiegati per il raffreddamento dei macchinari della zona industriale, da sostituire, se possibile, con utilizzazione di acqua marina opportunamente trattata; 4) divieto, per il momento, di concessioni di estrazione di idrocarburi in terra ferma nella Venezia Euganea e nell'Alto Adriatico a Nord del quarantacinquesimo parallelo; 5) sperimentazione, su un'area sufficientemente vasta, della possibilità di contrastare i fenomeni di subsidenza determinati dall'estrazione di acque sotterranee, mediante l'immissione nel suolo di acqua in pressione; 6) emanazione di disposizioni legislative e amministrative atte ad assicurare una particolare disciplina di controllo dell'uso delle acque del sottosuolo nel territorio compreso tra Brenta e Piave e conseguente revisione delle concessioni assentite.

L'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati a distanza di un anno in esecuzione del voto predetto e, nell'affermativa, qual è lo stato di attuazione dei provvedimenti medesimi ».

Signor Presidente, da un anno aspetto la risposta a questa interrogazione che riguarda il trascorso periodo di un altro anno.

E ancora: « Al Ministro dei lavori pubblici. Premesso che la sezione terza del Consiglio superiore dei lavori pubblici si è pronunciata per il rinvio dell'esame del progetto riguardante l'approfondimento del canale Malamocco-Marghera, il cosiddetto canale dei petroli, che tale rinvio è da considerarsi collegato al voto espresso dal Comitato per la difesa di Venezia, che non si proceda ad ulteriori interventi in laguna in attesa che la costruzione del modello idraulico possa fornire gli elementi per risolvere i numerosi interrogativi riguardanti il regime idraulico della laguna veneta e delle zone limitrofe, l'interrogante, di fronte alle vivacissime e contrastanti opinioni scaturite da tale rinvio e ai voti espressi in senso contrario, chiede di conoscere se il rinvio stesso sia stato suggerito da ragioni di cauta opportunità oppure da eventuali motivi di sicurezza nel senso che l'approfondimento del canale, sia pure nel tratto terminale riguardante la seconda e la prima zona industriale, possa essere pericoloso, se rientri cioè tra i numerosi interrogativi riguardanti il regime idraulico della laguna veneta, per risolvere i quali devono attendersi le risposte del modello idraulico (pagina 18 della relazione " a Venezia " del Comitato ministeriale nella pubblica seduta svoltasi nel gennaio del 1969).

L'interrogante chiede altresì di conoscere se l'imboccatura del canale dei petroli, in corrispondenza del porto di Malamocco, sia stata già portata alla profondità prevista, se tale lavoro debba ancora essere compiuto o sia in corso, se sia vero che lungo il canale dei petroli già scavato si verificano continui scoscendimenti delle sponde e, nell'affermativa, quali ne sono sia le cause che gli effetti ».

Anche questa interrogazione giace ancora da molti mesi in attesa di una risposta.

Ancora: « Al Ministro dei lavori pubblici. Premesso che è stata legalmente costituita una compagnia per la costruzione della metropolitana di Venezia e che inoltre vengono presentati e propagandati vistosi progetti di costruzione di una rete di autorimesse nel sottosuolo di Venezia, che verrebbe trasformato in un insieme di gallerie di collegamento, l'interrogante chiede se il Governo riconosca che condizione assolutamente prioritaria, rigorosa, inderogabile di ogni e qualsiasi opera che comunque interessi la laguna e il sottosuolo veneziano, debba essere la certezza che il sottosuolo medesimo consenta l'esecuzione delle opere e l'esercizio dei mezzi di trasporto, avuto riguardo anche agli scuotimenti e alle vibrazioni che comportano, senza alcun pericolo per l'incolumità, la sicurezza e la salvaguardia della città e della sua popolazione; e nell'affermativa chiede di sapere quale organo dello Stato è chiamato a stabilire se e a quale profondità il sottosuolo consenta, senza pericolo per l'incolumità, l'esecuzione delle opere predette.

L'interrogante chiede altresì che il Governo assuma l'impegno di impedire ogni fatto compiuto prima dell'accertamento delle condizioni di sicurezza, evitando che si ripeta ciò che è avvenuto per il canale dei petroli e per l'imbonimento delle barene ».

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* GIANQUINTO). « Al Presidente del Consiglio dei ministri. Per sapere se il Governo non intenda promuovere con l'urgenza che la gravità della situazione richiede serie ed organiche ricerche per stabilire i mutamenti verificatisi nella laguna di Venezia sotto il profilo della biologia marina, in particolare per stabilire gli effetti degli scarichi industriali sulla fauna e sulla flora lagunare e quali pregiudizi per la conservazione di Venezia e per la salute dei suoi abitanti derivino dall'alterazione per inquinamento della fauna e della flora, che fanno della laguna un organismo vivo e delicatissimo.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo su quanto a riguardo a fine novembre 1969 in Venezia, nella sede dell'Ateneo, è stato denunciato con vivo e responsabile allarme da una alta personalità del mondo scientifico.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure intenda adottare il Governo per impedire che i complessi industriali di Porto Marghera continuino ad avvelenare la laguna e ad approvvigionarsi di acqua mediante l'emungimento delle falde freatiche, emungimento che, è ormai pacifico, concorre in modo grave ad aumentare lo sprofondamento di Venezia ».

E non è ancora finito il rosario di interrogazioni con richiesta di risposta scritta alle quali il Governo rifiuta di rispondere.

17 marzo 1970. « Al Ministro dei lavori pubblici. Per sapere se risponde a verità o se smentisce che al Comitato ministeriale per la difesa di Venezia è stata presentata una relazione scientifica del professor Supino, la quale sostiene che l'escavazione del canale dei petroli ha gravemente alterato lo equilibrio idraulico della laguna e nuoce perciò all'incolumità di Venezia. L'interrogante chiede che la predetta relazione venga integralmente pubblicata per tranquillizzare i veneziani e l'opinione pubblica italiana e internazionale se il contenuto non è corrispondente alle notizie correnti, o per adottare i provvedimenti necessari e opportuni nel caso contrario. I veneziani e l'opinione pubblica intendono essere garantiti che non si ripeta la sciagurata situazione che condusse al disastro del Vajont ».

A queste interrogazioni il Governo non ha risposto e mi darete atto che sono tutte interrogazioni che affrontano problemi gravi, di fondo, senza la soluzione dei quali la condizione di Venezia rimane pericolante e instabile. A che punto siamo? I problemi di Venezia — diceva poc'anzi il collega Premoli — sono in una situazione di stallo da molti mesi e situazione di stallo, aggiungo io, vuol dire aggravamento del processo di degradazione socio-economica e culturale di Venezia e del problema della sicurezza stessa della città. Essere in una situazione di stallo vuol dire anche aggravare in maniera sensibile la tensione che scuote la città.

Siamo passati dallo scontro dei manifesti allo scontro giudiziario. Già a metà novembre sono fissati davanti al tribunale penale importanti processi che rappresentano un momento della lotta per la salvezza di Venezia. In questi processi sono coinvolti componenti del Comitato ministeriale di difesa da una parte ed esponenti di « Italia Nostra » dall'altra; sono coinvolti il Consorzio di sviluppo della zona industriale di Venezia, notabili della Democrazia cristiana da una parte ed esponenti del Fronte di difesa di Venezia dall'altra e financo un giornalista famoso in Italia. Siamo dunque a questo: l'inerzia del Governo, l'abbandono di ogni politica concreta per risolvere i problemi hanno condotto alla sfiducia generalizzata e ad un grave stato di tensione che potrebbe esplodere da un momento all'altro in gravi fatti di piazza.

A settembre è stata convocata a Venezia una sessione del Comitato consultivo dell'UNESCO. Nella risoluzione si sottolinea,

in termini molto diplomatici ma inequivoci, il fatto che di concreto nulla è stato compiuto e si sollecita il Governo a scelte operative urgenti almeno su un programma minimo, purchè globale. Globale vuol dire che si deve pensare non solo alla salvaguardia fisica di Venezia (il che costituisce soltanto un aspetto del problema), ma anche al suo sviluppo socio-economico. Comunque rimane insoluto ed aggravato il problema della salvaguardia fisica. I termini di tale problema vengono indicati in modo sempre più contrastante e contraddittorio mentre ci avviciniamo a scadenze drammatiche, non poste da noi ma da alte autorità scientifiche. Già si sa che se non si arresta comunque il ritmo di sprofondamento, Venezia tra settant'anni non sarà più agibile perchè soggetta quotidianamente all'invasione delle acque alte.

Vi è già un segno premonitore: da due anni in piena estate noi assistiamo all'invasione dell'acqua in piazza San Marco, fenomeno mai visto in precedenza. Le acque alte a Venezia ci sono sempre state ma avevano inizio alla Madonna della Salute (21 novembre), poi si saltava a gennaio, poi c'era una punta verso maggio: poi finito. Ora le acque alte sono un fenomeno normale a Venezia, per cui in piena estate, in pieno giugno, luglio, agosto, talvolta per visitare la basilica di giorno si deve salire sui ponti che il comune appronta per l'acqua alta!

Fenomeni premonitori dunque che provocano sin da ora degradazione e deprezzamento degli stessi stabili che ospitano negozi e magazzini. La gente fugge! Il Comitato ministeriale di difesa ufficialmente nella sessione veneziana del gennaio 1969 ammoniva che se non si provvede subito fra vent'anni la città sarà sprofondata di altri venti centimetri.

Sono dunque scadenze ravvicinate, drammatiche, onde se non si provvede nei prossimi anni, direi nei prossimi cinque anni, Venezia sarà definitivamente compromessa. E mentre queste scadenze avanzano il Governo non fa nulla! Siamo in una situazione instabile. Guardate per esempio i problemi che si dibattono intorno alla terza zona. La terza zona industriale cos'è? L'abbiamo detto in quest'Aula: bisogna tornare a ripeterlo, anche perchè c'è un Ministro nuovo di questi problemi (mi scusi, ma è così).

La terza zona industriale prevede l'interramento di oltre 4.000 ettari di laguna barenosa per consentire l'insediamento di altre installazioni industriali a Porto Marghera. Questo significa sottrarre 4.000 ettari di barene alla libera espansione delle maree. E noti, onorevole Ministro: la Serenissima Repubblica aveva una legislazione di ferro a difesa della laguna contro ogni iniziativa che potesse portare all'interramento della medesima. Veniva punito anche il fatto di chi impiantasse pochi pali in laguna, perchè si diceva: « Palo fa paluo »; cioè a dire: anche un palo può provocare un interramento della laguna.

L'interramento di 4.000 ettari ha riflessi negativi sulla salvaguardia di Venezia o è un fatto indifferente alla difesa di Venezia? Questa iniziativa per consentire ancora la espansione del polo industriale di Porto Marghera è in contraddizione o no con la incolumità di Venezia, dei suoi abitanti e con la salvaguardia del suo avvenire? Si discute ancora di questo, anche se a tutt'oggi sono stati colmati soltanto mille ettari; però — aggiungo io — la recinzione dei quattromila ettari è quasi completa, quindi, anche se il terrapienamento non è stato effettuato, la recinzione della superficie nel suo insieme opera come se in laguna il terrapienamento fosse già eseguito.

Ebbene, si discute ancora su questi problemi; il consorzio è diretto dai notabili della Democrazia cristiana, risente della influenza e delle pressioni dei gruppi monopolistici industriali di Porto Marghera e pretende che la terza zona non sia pericolosa per la salvaguardia di Venezia, non sia in contrasto con l'incolumità della laguna e della città e chiede anche che si provveda all'ultimazione dell'opera.

Nell'ultima campagna elettorale la Democrazia cristiana veneziana si è battuta per il completamento della terza zona e per l'imbonimento della medesima dicendo che ormai la terza zona è un fatto compiuto e debbono essere portate a compimento le opere che alla zona stessa si riferiscono. Ciò si

legge in tutti i vostri opuscoli diffusi in città; ciò abbiamo inteso in tutti i vostri comizi, in tutti i vostri impegni elettorali: dunque per voi, per la Democrazia cristiana, per il consorzio per lo sviluppo del porto industriale di Venezia, la terza zona è un fatto compiuto, il terrapienamento deve essere portato a termine in quanto pericoli non ce ne sono.

Ed allora, onorevole Ministro, mi domando: perchè un certo comitato ministeriale presieduto dall'onorevole Bisaglia nell'ultimo Governo Rumor — ora all'onorevole Bisaglia si è sostituito l'onorevole Antoniozzi — ha emanato il comunicato che è incluso in una mia interrogazione orale nella quale, premesso che la stampa ha dato notizia di una riunione della Commissione ministeriale per i problemi veneziani presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bisaglia, nel corso della quale « è emersa la preoccupazione che il completamento della terza zona industriale possa alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico e la sicurezza di Venezia, l'interrogante chiede di conoscere i termini esatti della preoccupazione per la sicurezza di Venezia e più precisamente in che cosa il completamento della predetta terza zona è in contrasto con la salvaguardia della laguna e conseguentemente anche di Venezia »? I veneziani e l'opinione pubblica non solo italiana hanno pieno diritto di pretendere dal Governo informazioni non sibilline, ma esplicite e decisioni conseguenti da sottoporsi al Parlamento. Dunque, onorevoli colleghi, una Commissione ministeriale a livello della Presidenza del Consiglio dei ministri ufficialmente dichiara che il completamento della terza zona industriale può alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico, non solo, ma anche l'equilibrio generale e la sicurezza di Venezia.

A questo punto io domando: quanti comitati si occupano di Venezia? Il comitato ministeriale, il cosiddetto comitatone (anche se io non ho molta fiducia in esso non lo chiamo così, lo chiamo il grande comitato, per via del numero dei suoi componenti, tanto per intendersi), non si è espresso mai in questi termini: infatti durante tutta la sua esistenza non ha fatto altro che cedere alle pressioni di coloro che vogliono completare la terza zona. Quale rapporto c'è fra il grande comitato e l'altro comitato a livello della Presidenza del Consiglio dei ministri il quale afferma invece che la terza zona può essere pericolosa, che può alterare l'equilibrio idraulico della laguna e quindi avere riflessi negativi sulla sicurezza di Venezia? Non ha fondamento allora la sicumera con la quale i dirigenti del consorzio ed i dirigenti della Democrazia cristiana di Venezia affermano che la terza zona deve essere completata e che il terrapieno deve essere finito.

Io aspetto una sua precisa risposta a questa interrogazione, onorevole Ministro, perchè qui si affronta uno dei punti nodali del problema di Venezia. Chi ha ragione? Coloro che sostengono che non è rilevante il fatto di colmare i 4 mila ettari oppure coloro che affermano la pericolosità di tale operazione? Ed io aggiungo — perchè non abbia a ripetersi la tragedia del Vajont — che non basta accertare che un'opera sia pericolosa per l'incolumità di Venezia per non eseguirla: per non eseguire l'opera è sufficiente il pericolo che essa sia di nocumento, che sia nociva per l'incolumità di Venezia.

Che cosa ci dice il Governo a questo proposito? Questa seduta è importante appunto perchè aspettiamo una precisa e responsabile presa di posizione su Venezia da parte del Governo. Io le pongo questo preciso quesito, signor Ministro: chiedo di sapere se rimane ancora valido il voto espresso dal grande comitato ministeriale il 27 gennaio 1969 a Venezia con cui si è detto: « ultimati i lavori ancora in corso, non si intraprenda più alcun'altra opera in laguna prima che siano portate a termine le sperimentazioni sul modello fisico e matematico della laguna stessa ».

Ho chiesto più volte di sapere quali erano i lavori in corso nel gennaio del 1969, cioè nel momento in cui veniva espresso questo voto, perchè se non si ha questo dato non si può effettuare alcun controllo. Ebbene, onorevole Ministro, io le chiedo di dirci (anche se non stasera perchè forse stasera non

esauriremo il dibattito) quali erano i lavori in corso nel gennaio del 1969 e se il Governo ritiene ancora valido e vincolante quel voto, se ritiene di impegnarsi, davanti a Venezia anzitutto, davanti al Paese e al mondo civile, nel senso che nessuna nuova opera venga intrapresa nella laguna veneta, di qualsiasi tipo, se prima non si facciano le sperimentazioni su quel modello di cui parlerò da qui a poco. Dico questo, onorevole Ministro, e so quel che dico, perchè vi sono forze che premono per portare avanti la terza zona e l'espansione industriale del polo di Marghera. Ci sono forze che premono perchè ci si metta ancora una volta di fronte al fatto compiuto, come è avvenuto sinora. Da quale posizione siamo partiti, signor Ministro? Da questa posizione che era chiara e giusta: che il canale dei petroli non dovesse essere scavato e che l'imbonimento della terza zona non dovesse essere iniziato se prima non si fossero compiute le sperimentazioni sul modello. Ebbene, il grande scandalo è questo, onorevoli colleghi: che il modello ancora non si fa (e su questo da qui a poco farò una precisa accusa al comitato ministeriale), ci sono i soldi e non si spendono, ma le opere si sono fatte! Il canale di 18 chilometri è stato scavato, approfondito; mille ettari della terza zona sono stati imboniti, l'intera area è stata recintata e con la recinzione 4 mila ettari di laguna sono stati sottratti alla libera espansione della marea. La Serenissima avrebbe mandato sulla forca fra Marco e Todaro gli autori di questo scempio.

Si era partiti da quella posizione giusta, onesta. E invece ci sono quelle forze che io denuncio e dalle quali lei deve guardarsi perchè hanno influenza nel Ministero, come avevano influenza sul Ministero le forze che fecero il Vajont, le forze della SADE. La stessa situazione abbiamo qui a Venezia. Si guardi, onorevole Ministro, da queste forze. I fatti lo dicono: nulla doveva essere fatto senza il modello; il modello non è stato fatto ma le cose sì. Allora ecco perchè le chiedo impegni precisi. Non basta dire che c'è il voto. Bisogna che l'attuazione di questo voto sia controllata nei fatti e per controllare questo voglio sapere, ho il diritto di sapere ed ella ha il dovere di dirmi quali erano i lavori in corso nel gennaio 1969 ultimati i quali nessun'altra opera doveva essere intrapresa nella laguna di Venezia. Perchè dico questo? Io certo non sono uno scienziato; sono un modesto avvocato, però ho molta fiducia nell'esperienza; e l'esperienza che cosa ci dice? L'esperienza è documentata anche nel rapporto su Venezia a cura dell'UNESCO a disposizione di tutti. L'esperienza dice che il ritmo delle acque alte è andato aumentando in concomitanza dell'interramento delle barene. Mano mano che dalla prima zona si passa alla seconda e dalla seconda si passa alla terza, il ritmo delle acque alte aumenta. È l'esperienza che dice tutto questo. Vi sono coloro che contestano questi dati, ma i dati sono qui, li ho con me! Allora io constato che prima dell'interramento delle tre zone le acque alte non disturbavano, in quanto le punte eccezionali si manifestavano ogni cinquant'anni ed in ogni caso non superavano mai il metro di altezza, mentre ora non solo il ritmo di questo fenomeno aumenta ma le acque raggiungono altezze sempre più alte man mano che gli interramenti procedono e man mano che si manomettono i canali. Non le dice niente tutto questo, onorevole Ministro? Queste tre zone industriali hanno mangiato la laguna; hanno interrato quella laguna che la Serenissima difendeva con aspre pene, persino con la pena di morte, dagli interramenti abusivi.

Ricordo ancora lo strano comportamento del Magistrato alle acque di Venezia. Ricordo una mia esperienza personale come sindaco di Venezia. Ad un certo punto la Giunta aveva posto allo studio la possibilità di interrare alcune zone barenose per tentarvi insediamenti urbani. Sottopose questo problema al Magistrato alle acque di Venezia il quale rispose che autorizzava la costruzione di una sola isola artificiale, quella del Tronchetto e in una superficie inferiore a quella attuale; non autorizzava altre isole, non autorizzava altri interramenti in quanto si sarebbe potuto alterare il regime idraulico della laguna e il suo equilibrio. Vi sono gli atti all'Ufficio tecnico del comune di Venezia. Ora io mi domando: per quale mistero non

altera il regime idraulico della laguna un imbonimento di 4.000 ettari che si protende nel cuore della laguna stessa? Quale mistero ha influito sul Magistrato alle acque di Venezia per fargli cambiare opinione? Vi è l'ombra della SADE sull'ufficio dighe del suo Ministero! E per quale motivo il modello non si fa? Per quale motivo non si arriva a stabilire la convenzione per il modello idraulico della laguna con l'Università di Padova, sino a che vi è rettore della stessa il professor Ferro che, vedi caso, è uno dei consulenti del consorzio della terza zona, è uno degli autori del piano regolatore della terza zona ed è anche componente del comitato ministeriale che dovrebbe controllare se quella terza zona sia nociva o meno alla salvaguardia di Venezia?

Onorevole Ministro, il professor Ferro è stato fino a qualche anno fa presidente del Comitato che dovrebbe presiedere alla costruzione del modello idraulico, ma quando il professor Ferro non sarà più rettore dell'Università di Padova, la convenzione si farà. E queste cose, signor Ministro, non le dico qui per la prima volta; sarebbe poca cosa averle ripetute qui, ma io le ho ripetute fuori di qui, nei comizi a Venezia e mi aspettavo una querela e, se fosse venuta, avrei chiesto alla 2ª Commissione di concedere l'autorizzazione a procedere. Ma non mi ha querelato nessuno. So che queste mie affermazioni sono dispiaciute al professor Ferro, ma querele non ne sono arrivate perchè il fatto era vero. La situazione infatti si sbloccherà solo quando il professor Ferro non sarà più rettore dell'Università di Padova; la convenzione allora si farà. Ma, guarda caso, i guai di questo modello non sono ancora finiti.

Non discuto i motivi per i quali il Comitato ha scelto Voltabarozzo in provincia di Padova, mentre il modello avrebbe potuto essere fatto sulla laguna. Non sono uno scienziato nè un tecnico, rilevo solo il fatto che mi sembra strano.

Ma vediamo, vi è una legge del 1966 che prevede un finanziamento di 800 milioni per i lavori del Comitato; di questi 800 milioni 220 sono previsti per il modello idraulico. Si è dovuto combattere a lungo perchè il Tesoro mettesse a disposizione questa somma. Arriviamo al novembre del 1969 (e del modello idraulico si parla, credo, da prima degli anni '60) e il « Gazzettino di Venezia » — e non l' « Unità », che dice sempre « bugie », mentre il « Gazzettino » dice sempre la verità — dà notizia del fatto che a Voltabarozzo non lavorava nessuno perchè fino al novembre del 1969 di quei 220 milioni ne erano stati spesi per il modello idraulico solo 35 e rimanevano a disposizione del Comitato solo altri 65 milioni. Gli altri 120 milioni hanno avuto indubbiamente altre destinazioni, si badi bene, sempre nell'ambito dei lavori, degli studi e delle ricerche del Comitato, ma il modello idraulico della laguna, che avrebbe dovuto costituire il primo obiettivo del Comitato perchè attraverso questo strumento dovevano essere risolti tutti i problemi della sicurezza della laguna, non andò avanti e i lavori rimasero sospesi.

Ma c'è di più, onorevole Ministro. Ed ecco la mia accusa al Comitato; non solo il Comitato non fa andare avanti i lavori del modello, ma distrae i fondi. Vi fu una riunione plenaria del Comitato il 9 luglio del 1970 a Venezia. Cosa leggiamo nella relazione? Leggiamo che si propone — la proposta è stata approvata — l'annullamento della perizia relativa all'acquisto di ulteriore terreno per la costruzione del modello idraulico della laguna, per l'importo di lire 13 milioni, in quanto tale finanziamento sarà disposto sui fondi di nuova assegnazione, unitamente con gli altri stanziamenti necessari per il completamento del modello idraulico della laguna. Quindi da quei pochi fondi che rimangono a disposizione del Comitato si distraggono 13 milioni che servivano per l'acquisto di terreno di Voltabarozzo per completare il modello (e in laguna non avrebbero speso nemmeno un soldo per l'acquisto del terreno). Perchè si fa questo? Perchè non si porta avanti l'opera? Perchè alla fine del 1969 si era votata un'altra legge di finanziamento di 3 miliardi e 200 milioni per il modello idraulico e per altre indagini. Ma intanto, posto che i 13 milioni c'erano, perchè non si è acquistato il terreno?

A questo punto le chiedo, onorevole Ministro, con questo benedetto modello idraulico a che punto siamo? Siamo fran-

chi: non è più possibile andare avanti così, questo è uno scherzo che deve finire. Vogliamo che lei ci porti qui le fotografie dello stato dei lavori del modello idraulico; vogliamo che lei ci dica qui perchè il comitato non ha eseguito il compito di portare a termine il modello idraulico, primo obiettivo della sua azione. A che punto siamo? Quando si prevede che il modello sarà finito? Ma vogliamo sapere anche un'altra cosa. Le diranno, sì, onorevole Ministro, che la carta della laguna era ancora vecchia del 1932, però queste cose si sapevano prima. E perchè allora il modello idraulico dopo 7-8 anni non viene? E Supino ed anche gli olandesi, che fanno testo in materia, dicono: per carità, non fate più niente se prima non sperimentate queste cose sul modello.

Perchè il modello non va avanti? Ma c'è il consorzio industriale, ci sono i suoi alleati della Democrazia cristiana di Venezia che dicono che sono tutte storie, che il modello non serve a nulla, che la terza zona non deve essere portata avanti! Ecco le forze che sono contro il compimento di questa opera!

Ma vogliamo sapere qualche cosa di più: oltre che quando il modello sarà finito e quando cominceranno le sperimentazioni, vogliamo sapere queste sperimentazioni chi le farà, chi le controllerà. Anche qui infatti mi soccorre una esperienza molto amara e martellante: io sono di quelli che hanno vissuto tutta la tragedia del Vajont (il senatore Zannier lo sa) per essere stato sul posto, e che hanno rivissuto la tragedia nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Anche là c'è un modello a Nove di Vittorio Veneto; anche là sono stati fatti degli esperimenti. Il costruttore del modello, il professor Ghetti, se l'è cavata al processo dell'Aquila con un'assoluzione per insufficienza di prove, perchè il modello era truccato. Ghetti si è difeso dicendo che aveva fatto il modello sulle misure poi risultate truccate che la SADE gli aveva fornito. Risulta che un giorno sul modello di Nove hanno fatto questo esperimento: verificare gli effetti della caduta della frana sul bacino: sul versante del Piave c'era in basso la cartiera di Verona e sopra la centrale di controllo del bacino. Fatto l'esperimento, la risposta del modello è stata tragica: distruzione totale della centrale di controllo e distruzione totale della cartiera di Verona.

Il 9 ottobre si verificò quello che il modello aveva già detto. Bene, il giorno dopo quell'esperimento un'alta personalità scientifica si era recata a Nove e dal quaderno risulta questa annotazione: verrà il tal dei tali; non ripetere l'esperimento di ieri perchè non sia impressionato dagli effetti della caduta dei sassi. Questo fa testo e ci avverte che non basta reclamare il modello, quando vi sono interessi enormi che si intrecciano e premono. Pertanto noi vogliamo essere garantiti della onestà delle esperimentazioni e vogliamo che da tali esperimentazioni siano esclusi coloro i quali, scienziati o no, direttamente o indirettamente sono interessati alle opere eseguite in quelle zone.

Vogliamo che ci sia un controllo popolare; sì, sappiamo che l'uomo della strada non può controllare, ma gli enti locali debbono avere la possibilità di inviare loro tecnici di fiducia per partecipare alle sperimentazioni, per controllarle. Pertanto io chiedo a lei, onorevole Ministro, ed al Governo, non solo notizie sullo stato dei lavori del modello e sui tempi di realizzazione, ma come si intendono fare gli esperimenti, con quali garanzie, e se non sia il caso di rivedere la composizione del comitato ministeriale per escludere coloro che hanno interessi diretti o indiretti con la terza zona, poichè non si può essere allo stesso tempo controllori e controllati. Questo lo dico senza offesa per nessuno perchè io posso dare atto, ad esempio, che il dottor Dorigo è onestamente convinto che la terza zona è innocua. Ma Dorigo sbaglia. Così le posso dare atto che altri dirigenti sono convinti che la loro opera non sia nociva.

Comunque dobbiamo cominciare con il rivedere la composizione di questo comitato tanto più che, se non erro, esso dovrebbe essere già scaduto. La sua vita infatti doveva terminare nel giugno del 1970; c'è stata una proroga e vorrei sapere se sono stati confermati i precedenti componenti perchè, fra l'altro, persone che un tempo erano assessori ed amministratori di Vene-

zia non sono state più rielette. Allora vogliamo ridurre questo comitato che è troppo vasto?

Io vorrei sapere non solo il tempo di proroga, ma anche se sono intervenute variazioni nella composizione.

E veniamo alla perizia Supino, che è emblematica, onorevole Ministro. Sulla perizia c'è una mia interrogazione. Che cosa accadde? Qual è la storia? Lo dice lo stesso professor Supino molto elegantemente; dice che quando ricevette l'incarico dal comitato di studiare se il canale dei petroli, il canale di 18 chilometri approfondito da 7 a 15 metri, altera o no il regime idraulico della laguna nessuno nel comitato pensava che questo canale potesse alterare l'equilibrio idraulico della laguna. E si capisce fra le righe, leggendo la relazione Supino, che nel momento stesso in cui il comitato dava incarico a lui di effettuare quella ricerca si aspettava la risposta che esso aveva già dato: il canale è innocuo.

E sa come l'avevano data, onorevole Ministro, questi sapienti del comitato? L'avevano data in riferimento a una iniziativa del consiglio comunale di Venezia. A un certo momento in consiglio comunale abbiamo sollevato questa questione: il canale dei petroli risponde o no alla salvaguardia di Venezia? Se non risponde sospendete i lavori.

Allora è stato posto il quesito al comitato il quale venne a Venezia e rispose che il canale non era nocivo alla salvaguardia e quindi i lavori potevano proseguire; e proseguirono. Dopo questa presa di posizione del comitato lo stesso dà incarico a Supino di fare una relazione. Si aspettava da Supino, evidentemente, una risposta conforme al suo giudizio. Ma Supino ha detto sostanzialmente di no.

E allora a che cosa assistiamo? Assistiamo a tutto un lavorio del comitato per svuotare quella relazione, per screditarla, per respingerla. Si arriva al punto che componenti di quel comitato presentano delle controrelazioni alle quali Supino risponde ribadendo la sua diagnosi.

Ecco la linea del comitato. Per questo dicevo poc'anzi che la vita di esso è segnata da una tendenza al cedimento ai sostenitori della terza zona e delle opere che alterano il regime idraulico della laguna. Io dicevo poc'anzi, e lo confermo, che in una situazione di questo genere, di tanta gravità, di tale enorme responsabilità davanti a tutto il mondo civile basta, onorevoli colleghi, il solo sospetto, il solo dubbio che un'opera possa essere nociva per arrestarla. Invece no, si arriva a dire financo che Supino, in fondo, non era un gran competente. Invece, guarda caso, ho qui il testo della delibera con la quale il comitato affida questo lavoro al Supino (siamo al 29 luglio 1969) che dice: « Il comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia... delibera lo schema di convenzione da stipulare con il professore ingegner Giulio Supino dell'Università di Bologna per effettuare lo studio preliminare circa l'influenza che il canale di Malamocco può avere avuto in regime di alte maree nel centro storico e l'influenza che l'approfondimento dell'ultimo tratto di detto canale può avere ». Si premette che il comitato non ha la possibilità di fare eseguire tale studio e che i suddetti studi, attesa la loro particolarità, potranno essere convenientemente eseguiti dal professore ingegnere Giulio Supino dell'Università di Bologna, il quale è particolarmente specializzato in tale materia ed è dotato di attrezzature tecniche personali altamente qualificate e quindi di assoluta garanzia per il raggiungimento degli scopi fissati dalla legge istitutiva del comitato. Si tratta quindi di personalità scientifica di alto rilievo; ebbene, cosa dice, per sommi capi, Supino nella sua relazione? Afferma: « Le maggiori altezze delle maree constatate in questi ultimi due anni » (cioè esamina l'andamento delle maree dopo l'apertura del canale dei petroli) « possono dipendere tanto da peggioramento climatico esterno alla laguna, quanto da riflessioni di onde interne; quello che fa propendere verso questa seconda ipotesi è il fatto che dopo l'apertura del canale dei petroli le acque alte hanno avuto una frequenza che mai si era constatata in passato. Queste constatazioni sono indizio certo di una propagazione più facile e di una esaltazione, sia pur piccola, della marea a Punta della Salute ri-

spetto al mare aperto e non si deve obiettare che le differenze rilevate sono piccole; si tratta di valori medi e le maree delle quadrature non sono sensibilmente influenzate dalla maggiore ampiezza delle bocche. L'aumento di marea constatato dopo la costruzione del canale dei petroli implica lo spostamento del partiacque fra la zona alimentata dalla marea proveniente dal Lido e quella alimentata dalla marea proveniente da Malamocco; tale spostamento può essere confermato dalla osservazione che provenendo ora più acqua da Malamocco se non vi fosse spostamento di partiacque si creerebbe un dislivello tra i due bacini. Le indicazioni sperimentali raccolte convalidano dunque l'idea di un aumento della marea a Venezia dovuto almeno in parte ai lavori eseguiti e in queste condizioni mi sono deciso a presentare i miei calcoli, osservando che essi non devono essere accolti con pessimismo » — (e qui Supino vira un po' di bordo), ed ora stia attento, signor Ministro, a quel che dice, notate onorevoli colleghi —. « Se per non aver tenuto conto della propagazione ondosa si è aggravata la condizione odierna della laguna, non è affatto escluso che una valutazione più precisa del fenomeno, specialmente per mezzo del modello idraulico in corso di costruzione, non possa portare a suggerire modifiche al regime attuale che rendano la marea in laguna più limitata di quello che non sia oggi ». È quello che ha fatto dire agli olandesi che l'apertura del canale dei petroli ha avvicinato il mare a Venezia e Venezia al mare.

Cosa faceva la Repubblica? Vi erano le tre bocche di porto (Chioggia, Malamocco, Lido), ma ad esse non corrispondevano come oggi tre canali profondi: all'imboccatura di queste tre bocche di porto la Repubblica salvaguardava una serie di piccoli rivoli, di piccoli canali che avevano la funzione di trattenere il mare dall'entrare in laguna. Tant'è vero che le navi mercantili scaricavano le loro mercanzie al Lido perchè il pescaggio delle tre bocche di porto non consentiva la navigazione; e le navi militari scaricavano il materiale a Pola. Quindi la posizione del porto allora era ben diversa: le tre imboccature c'erano, ma non c'erano i tre canali e non c'era l'interramento delle barene. Così la Repubblica salvaguardava la laguna e Venezia dalle acque alte. Invece ora si scavano e si approfondiscono i canali e si interra la laguna.

Supino propone (e su questa soluzione punta il comitato) di separare i tre bacini; cioè, posto che la laguna è divisa in tre bacini non comunicanti fra loro, egli propone di isolarli; di isolare il bacino di Malamocco con arginature in modo che l'acqua che entra dal canale dei petroli non possa spostarsi nel bacino del Lido e si riversi su Marghera; e poichè Marghera è alta 2,25 metri sul medio mare non vi sarebbe pericolo.

Ma questo rimedio, onorevole Ministro, intanto dice che il malanno è stato fatto e che adesso si corre ai ripari. Cosa significa l'insabbiamento della laguna? Significa rovinare il paesaggio, alterare ancora il regime idraulico, significa rendere difficili le comunicazioni lagunari fra Venezia, Portosecco, Pellestrina e Chioggia; significa anche non salvaguardare del tutto la città perchè l'alterazione del regime idraulico è gravissima. Chiedo che il Governo esprima anche il suo avviso sul progetto della chiusura mobile delle bocche di porto di Chioggia, di Lido e di Malamocco. Sono stati esposti alcuni progetti e noi chiediamo che il Governo ci dica che cosa intende fare. Il danno ormai è stato fatto: non una palata di terra deve essere gettata ancora nella terza zona, la quale non deve essere ampliata. Il danno è stato fatto, ripeto; quali sono i rimedi? Vediamoli questi rimedi perchè il tempo stringe.

Siamo fermi anche (mi avvio alla fine e chiedo scusa, ma su ognuno di noi, su tutti noi grava una responsabilità in relazione ai problemi veneziani; in particolare su noi che abbiamo la ventura di vivere a Venezia) sul problema dell'emungimento delle acque. È certo che una delle cause dello sprofondamento di Venezia è l'emungimento di acqua dolce dalle falde freatiche. Il polo industriale di Porto Marghera è tra i maggiori consumatori di acqua. È certo che a Marghera si consumano dieci milioni di metri cubi di acqua dolce al mese che viene

attinta dai pozzi. E mano a mano che la concentrazione si estende, questo bisogno di acqua aumenta. Si è detto: fate l'acquedotto industriale attingendo l'acqua o dal Sile o dal Brenta. A proposito del Sile già sono sorte le opposizioni di Jesolo e di San Donà del Piave, ma per il Brenta non ci dovrebbero essere opposizioni. Ebbene, non si fa nulla. Si presenta soltanto un progetto di legge strano con il quale non si chiede di fare il censimento dei pozzi in agricoltura (sulla qual cosa saremmo tutti d'accordo) ma si chiede la facoltà di ordinare la chiusura anche di questi pozzi, per cui gli straccetti andrebbero per aria: si corre il rischio di imporre la chiusura di pozzi di irrigazione di fondi agricoli, ma per l'acquedotto industriale non si fa nulla. Eppure il comitato aveva detto nel gennaio 1969 che in due anni l'acquedotto sarebbe stato eseguito. A che punto siamo? Non è stato realizzato niente!

Siamo fermi anche per quanto riguarda le iniziative per risolvere il problema dell'inquinamento della laguna e dell'aria dagli scarichi delle industrie. Tutti noi sappiamo quello che è avvenuto nel giugno scorso (ho presentato un'interpellanza anche su questo): una nube fetida per sette giorni ha avvolto Venezia. Migliaia di pesci sono morti nella laguna per mancanza di ossigeno. Molti cittadini sono stati presi da conati di vomito. Macchie rossastre e giallastre sono comparse sulle pareti delle case. L'argenteria si è annerita. Ma nessuno ancora sa dirci perchè. Nessuno ha saputo dirci l'origine, la causa di questa nube. È stato detto: sono le alghe che marciscono. Ma se è questa la causa, perchè marciscono? Perchè l'inquinamento delle acque in laguna porta alla distruzione dell'ossigeno e quindi c'è tutta un'alterazione della biologia marina. Per questo io chiedevo al Governo quattro o cinque mesi fa di avviare studi e ricerche in questa direzione sulla base di una precisa denuncia che è stata fatta durante un convegno da uno scienziato come il professor Bettini. Cosa ha fatto il Governo? Si è fatto carico di questa situazione? Sa dirci il Governo la causa di questa nube di fetore che per sette giorni ha reso impossibile la vita di Venezia? Aspetto una sua risposta, onorevole Ministro.

Si è fermi — e questo è gravissimo — sul problema del risanamento edilizio. Ripeto qui cose non nuove, ma il Ministro è nuovo ed io aspetto che egli ci dica qual è il suo pensiero. Onorevole Ministro, lei è siciliano; anch'io sono di origine siciliana. Venezia è un lembo dell'Italia meridionale ed insulare trapiantato nel Nord-Italia. Esamini i nostri problemi, signor Ministro, come esamina i problemi delle zone depresse della Sicilia.

Risanamento edilizio: la gente scappa da Venezia. Ella certamente conoscerà i dati del dissanguamento del centro storico. La gente va via, e non perchè non ama Venezia; appena può ritorna. La gente va via non per pretese difficoltà di comunicazione. Se Venezia è ben conosciuta si manifesta come una delle città più rapide del mondo. Io abito al Lido; la mattina parto dal Lido alle ore 6,04 e prendo l'aereo delle ore 7,20 dalla terraferma, usando i mezzi pubblici. Non è quindi vero che Venezia è una città lenta, retriva. Nè è vero quello che i notabili della Democrazia cristiana di Padova vanno dicendo in questi giorni sul fatto che Venezia non potrebbe essere il capoluogo del Veneto in quanto i mezzi di comunicazione sono manchevoli. È una menzogna: la gente va via perchè a Venezia non vi è la casa igienica che si trova invece a Mestre. Vi leggerò poi i dati al riguardo.

Il fatto straordinario è che ogni giorno vengono a lavorare a Venezia dalla terra ferma 12.000 cittadini pendolari. Abitavano tutti a Venezia una volta; poi sono andati a vivere nella terra ferma perchè lì vi è la possibilità di una casa igienica, moderna, salubre, a un prezzo inferiore, inoltre, a quello di Venezia. Ho qui il rapporto dell'UNESCO (non è l'« Unità »). Sono dati ufficiali che riguardano lo stato dell'edilizia abitativa di Venezia.

Ascoltavo poco fa il collega Premoli che si strappava le vesti per i palazzi, per le chiese e per le opere d'arte. D'accordo: siamo tutti uomini sensibili alla cultura. Ma a Venezia non vi sono soltanto i palazzi dei signori che magari vengono una volta l'anno, che poi si fanno uccidere e non pa-

gano le tasse. C'è la popolazione, ci sono i lavoratori, i portuali, gli operai, gli artigiani; c'è il ceto medio che vuol vivere a Venezia, che sogna non la città aristocratica nè la città degli studi nè del turismo, ma la Venezia popolare del porto, dei cantieri, dell'artigianato, dell'industria vetraria di Murano. Questa è la Venezia che noi vogliamo salvare, questa è la Venezia che noi vogliamo reinserire nel circuito socio-economico, e non la Venezia dei signori.

Eccovi alcuni dati. Stato di conservazione delle strutture: il 3 per cento degli immobili adibiti ad uso di abitazione costituisce un pericolo pubblico; il 16 per cento risulta in pessimo stato; il 47 per cento in condizioni mediocri; in totale il 66 per cento ha bisogno di restauri più o meno radicali. Abitabilità: il 9 per cento delle abitazioni è inabitabile, il 24 per cento è sovraffollato (più di due persone per vano), il 5 per cento risulta inabitabile e sovraffollato. Igiene: il 74 per cento degli appartamenti manca di stanze da bagno — e questo nel centro storico di Venezia, nella Venezia della Biennale, nella Venezia della Fondazione Cini, dei Volpi, dei Gaggia — l'1,33 per cento è privo di acqua, il 3,7 per cento manca di gabinetto, il 14 per cento, onorevole Ministro, ha il gabinetto nella cucina.

Riscaldamento: il 90 per cento degli appartamenti non ha riscaldamento centrale, il 4,15 per cento ne è privo completamente, il 58 per cento si serve della cucina come mezzo di riscaldamento — e si tratta ancora delle vecchie cucine economiche — il 27 per cento ha delle stufe.

Esposizione solare: l'11 per cento degli appartamenti non gode mai del sole, il 38 per cento ne gode soltanto minimamente.

Umidità: il 50 per cento degli appartamenti soffre per umidità

Comodità: la disposizione interna degli appartamenti è frequentemente scomoda; scale strette e ripide, mancanza di ascensore, eccessivo o insufficiente numero di stanze, muri e soffitti sconnessi, chiusure e impianti irrazionali.

Sicurezza: i piani terra vengono considerati inabitabili, a meno che non siano sopraelevati, essendo soggetti in ogni momento ad allagamenti. Si ritiene tuttavia che ci vivano ancora circa 16 mila veneziani.

Gli affitti sono generalmente più elevati che nel resto d'Italia e in ogni caso più che in terra ferma a parità di condizioni. Anche questo scoraggia la gente e soprattutto i giovani, dallo stabilirsi nel centro storico. Inoltre la difficoltà delle comunicazioni urbane e del trasporto di materiali rende particolarmente costoso il servizio di manutenzione e di riparazione. I giovani lamentano la mancanza di impianti sportivi disponibili nel centro storico, mentre potrebbero essere trovate facilmente le aree necessarie per la costruzione di campi sportivi, palestre, eccetera.

Ecco perchè la gente se ne va ed ecco il problema del risanamento delle abitazioni. Sono state fatte molte leggi speciali su questo punto, ma inadeguate. Non si tratta solo di provvedere a finanziamenti a fondo perduto o a prestiti e agevolazioni, ma bisogna pensare ad una legge organica, particolare per Venezia, che garantisca l'equo affitto perchè non è possibile pensare ad un risanamento igienico di Venezia che comporti un aumento dei fitti, al quale nessuno potrebbe far fronte.

Il problema quindi è molto complesso e va visto anzitutto sotto il profilo di quella categoria di cittadini che possiede una casa propria, dove abita e lavora. Vi è poi chi possiede un patrimonio edilizio. Su questa questione, onorevole Ministro, qual è l'opinione del Governo?

Dicevo poc'anzi che non possono essere nè il Comitato ministeriale nè l'UNESCO a risolvere i problemi di Venezia. Il problema riguarda soprattutto il tipo di sviluppo economico e noi sosteniamo che l'attuale tipo di sviluppo economico che determina l'uso capitalistico di Venezia non ha risolto nè può risolvere il problema. Il polo di sviluppo e la grande concentrazione industriale di Porto Marghera non solo non hanno risolto i problemi di Venezia, ma hanno aggravato anche il problema di Mestre, che è cosa semplicemente orribile. Quindi ad altro tipo di sviluppo bisogna attendere, ad un tipo di sviluppo che assicuri l'uso democratico della città con il potenziamento delle sue tra-

dizionali fonti di vita. Occorre cioè che accanto ai problemi della salvaguardia fisica siano affrontati e risolti i problemi della salvaguardia socio-economica e culturale di Venezia.

Sono d'accordo con il senatore Tolloy quando egli afferma che il problema è di dimensioni nazionali e sotto questo profilo la questione di Venezia va inquadrata nella programmazione nazionale. E allora, se vediamo la cosa in questi termini, è chiaro che dobbiamo dare un ruolo preciso e determinante agli enti locali, al comune, alla provincia, alla Regione del Veneto. Questi enti locali oggi sono tagliati fuori, non hanno voce, nè peso, nè autorità, nè influenza.

Sono rimasto molto meravigliato, signor Ministro, nell'apprendere la composizione della rappresentanza italiana presso il comitato consultivo dell'UNESCO: gli enti locali sono esclusi, Venezia non c'è. C'è il conte Cini, il conte Marzotto ed altri rappresentanti degli industriali, c'è un illustre storico dell'arte, ma Venezia non c'è. Venezia non si riconosce nelle baronie del censo e dell'industria. Con quale criterio, secondo quale linea il Governo nomina una rappresentanza italiana presso il comitato consultivo dell'UNESCO per i problemi di Venezia, escludendo ogni rappresentanza di enti locali? È proprio a questi enti invece che bisogna far capo.

E passo ad esporre l'ultimo argomento, signor Ministro. Nel febbraio scorso Venezia ha dibattuto ampiamente uno schema di disegno di legge preparato dal comitato ministeriale, che prevedeva un vincolo sulla laguna. È errore pensare ad un vincolo generalizzato sulla laguna, su tutto il comprensorio di Venezia, ad un vincolo che sia fine a se stesso! Sarebbe come votare Venezia all'immobilità, farne un museo, e noi questa Venezia non la vogliamo, la respingiamo. È un errore un vincolo di questo tipo, ma è altrettanto errore lasciar via libera a chiunque affinchè ognuno faccia quello che vuole. Quello che diceva il senatore Premoli è vero: si arriva all'assurdo di impedire al pescatore di Burano, di Balestrino di dotare la propria casa dei servizi igienici; la Sovrintendenza ai monumenti vieta queste costruzioni e poi si vedono sopraelevazioni scandalose, per cui si va a finire poi magari davanti al tribunale penale. Che cosa è venuto fuori in quella riunione? Che occorre istituire il comprensorio il quale rediga il piano di sviluppo socio-economico di Venezia e del territorio e che il vincolo sia posto a salvaguardia di questo piano; che sia quindi un vincolo temporaneo e legato al piano comprensoriale.

Il vincolo non deve investire tutto il territorio di Venezia ma riguardare soltanto le zone interessate ai problemi della salvaguardia della città. C'è stato un orientamento in questo senso: il comitato ha raccolto tutti gli emendamenti, poi non ne abbiamo saputo più nulla. Il Governo non ha preso alcuna iniziativa, eppure si tratta di uno degli aspetti più importanti del problema. Il comprensorio deve essere istituito fra gli enti locali, deve essere democraticamente gestito, il vincolo deve essere gestito dagli enti locali, deve essere ben distinta, nella zona del territorio, quella che è sottoposta a vincolo. Sono tutti problemi che il Parlamento deve affrontare perchè dal comprensorio può nascere il piano democratico di sviluppo socio-economico di Venezia che comprenda tutti i suoi aspetti, dalla salvaguardia fisica al problema dello sviluppo e del rilancio economico della città.

Di tutte queste cose non sappiamo nulla; la gente aspetta molto preoccupata perchè la situazione si deteriora di giorno in giorno. Siamo ormai alla vigilia della stagione inclemente per Venezia e quali siano gli intendimenti del Governo noi non lo sappiamo.

Concludo chiedendole, signor Ministro, se il Governo è d'accordo sul seguente preciso impegno: le raccomandazioni dell'UNESCO, gli intendimenti del Governo, quali essi siano, le risoluzioni che si vogliono prendere per Venezia non devono essere soluzioni autoritarie, non devono venire dall'alto. Alte autorità non ne occorrono: qui Premoli sbaglia. Il problema non è soltanto tecnico; il problema di Venezia è anzitutto un problema di scelte politiche sul piano economico, sociale e culturale. Quindi non vi è bisogno di un'autorità centrale, di un commissariato per Venezia. Siffatti organismi presuppon-

gono soluzioni autoritarie che respingiamo.

Le soluzioni devono nascere dal basso. C'è un organismo che deve essere rivisto, democraticamente riformato ed adeguato: è il Magistrato alle acque. Tutto il problema però deve essere rimesso nelle mani degli enti locali. Finalmente abbiamo la Regione del Veneto; il suo Consiglio già si è insediato. Si sono insediati il consiglio comunale e quello provinciale eletti il 7 giugno. Il Governo è d'accordo per investire questi enti locali di tutti i complessi aspetti del problema di Venezia? Io le chiedo tale preciso impegno, signor Ministro: gli enti locali, dalla provincia alla Regione, al comune abbiano un ruolo primario. Il Governo proceda di concerto, d'accordo con questi enti i quali troveranno il giusto tramite per rivolgersi alla popolazione. La popolazione di Venezia è la prima protagonista del suo futuro.

Io chiedo scusa a lei, signor Ministro, per questo lungo intervento e chiedo scusa al signor Presidente ed ai colleghi. Certo le interpellanze sono quelle che sono e gli argomenti sono vasti. Se il tempo passa e voi del Governo non risolvete, come è avvenuto sinora, nessuno di questi problemi, i discorsi diventeranno più lunghi. E fino a che saranno discorsi poco male, signor Ministro; può darsi che andando di questo passo i discorsi finiranno per dar luogo ad altre attività, ad altre manifestazioni di lotta e di opposizione. Non vogliamo che ciò accada; con tutta sincerità. Ma guardate che il grado di esasperazione di Venezia sta toccando il limite della insopportabilità e della rottura. Questo dovevo dire come parlamentare, come cittadino e come comunista.

Signor Presidente, sono molto ansioso di conoscere, se non stasera, domani, la replica del Governo che dovrà affrontare per forza i problemi di Venezia nella loro globalità e nella loro essenza di fondo. Vorrei anche che si rispondesse a un'altra interrogazione, signor Presidente, dove chiedo che il Governo si impegni a non cedere nessuna delle isole del bacino lagunare di Venezia a società di speculazione o a privati. C'è una spinta alla privatizzazione di queste isole.

La mia interrogazione è nata dalla notizia avuta a Venezia della costituzione di una certa società Valtur, dove c'entrano la Montedison (la Montedison entra dovunque, ne sia certo: entra anche nel suo Ministero), la Fiat, la Pirelli (tutte queste grandi società presenti nella Valtur). L'intendimento della Valtur è quello di acquisire le isole dell'estuario veneto e del bacino lagunare di Venezia per sfruttarle ai fini privati.

Queste isole vanno riservate invece agli enti locali, in particolare al comune di Venezia. Mi auguro una risposta informativa da parte sua. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento:

alle dimissioni del senatore Merzagora dalla carica di Presidente della « Montecatini-Edison », che hanno riacceso il terrorismo ideologico e finanziario intorno all'importante gruppo petrolchimico, in un clima di mercato mobiliare in costante ribasso;

alla ridda di notizie che si sono succedute con la consueta disinformazione e con i trasparenti falsi scopi, dopo una tranquillizzante lettera agli azionisti che indicava serene prospettive per l'avvenire;

al programma di investimenti per il prossimo quinquennio, la cui attuazione po-

teva dare all'azienda una posizione di preminenza nei vari settori di competenza in Italia ed all'estero;

al problema della liquidazione di partecipazioni passive o estranee alla linea industriale del gruppo;

all'eliminazione delle partecipazioni incrociate che il Presidente aveva definito « incestuose »;

all'esigenza di una presidenza definitiva, capace, in un lungo periodo, di rimettere in sesto la « Montedison » e le consociate, con concetti razionali e moderni, con la normalizzazione degli ammortamenti e la massimizzazione del reddito aziendale e globale con le consociate e, infine, con il distacco di alcuni maggiori settori di cui si compone,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo sul divenire del grosso complesso petrolchimico, che interessa tanto da vicino le strutture economiche della Nazione. (interp. - 363)

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FILETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo in merito alla situazione abnorme, illegittima e delittuosa che va verificandosi in gran parte degli stabilimenti industriali italiani ove, in aperta violazione dei princìpi fondamentali della libertà e della democrazia (concetti costantemente invocati), nonchè in dispregio delle norme costituzionali, delle leggi vigenti e dello statuto dei diritti dei lavoratori, si va istituendo una vera e propria forma di terrorismo sindacale che tende ad imporre la volontà monopolistica delle tre organizzazioni CGIL, CISL e UIL a tutta la massa dei lavoratori iscritti ad altri sindacati o non iscritti ad alcun sindacato, in relazione a tutti i problemi ed alle modalità che attengono allo svolgimento del lavoro negli stabilimenti italiani, con la supina acquiescenza, quando non con l'attiva complicità, delle timorose o compiacenti direzioni delle aziende.

Gli interpellanti osservano che al Governo dovrebbe essere noto come ogniqualvolta le decisioni unilateralmente prese dalle suddette tre organizzazioni sindacali, e per esse dalla CGIL che tutte e tre le domina e dirige, relativamente a scioperi, ad agitazioni, occupazioni o altre iniziative interne nelle fabbriche, non vengono supinamente condivise ed attuate dagli altri lavoratori, si esercita a danno di questi ultimi un'azione di violenza, a volte selvaggia e feroce, come è accaduto qualche mese fa alla SMI di Brescia, alla « Ducati » di Bologna, alla FIAT di Torino, e come va accadendo proprio in questo periodo alla SIT-SIEMENS ed all'« Alfa Romeo » di Milano, all'Enel di Napoli ed in numerose altre grandi aziende industriali.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono di conoscere come il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda assolvere ai suoi compiti istituzionali a tutela di tutti i lavoratori, e non già in sostegno di qualche organizzazione sindacale o in affermazione di proprie personali tesi politiche o sindacali, e come la Presidenza del Consiglio dei ministri e gli altri Ministri interessati intendano rispondere alle proteste e richieste avanzate loro, esplicitamente, nei giorni scorsi, da migliaia di dipendenti della SIT-SIEMENS e dell'« Alfa Romeo » di Milano, e che vanno generalizzandosi da parte dei lavoratori dell'industria di tutta Italia, per tutelare la loro libertà di lavoro, che poi significa diritto alla vita. (interp. - 364)

MADERCHI, PERNA, MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, COMPAGNONI, CAVALLI, AIMONI, ABENANTE, POERIO, CATALANO, FABRETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Di fronte all'estremo disagio in cui versa la popolazione romana per le condizioni caotiche del traffico cittadino prodotte dalle gravi carenze del servizio di pubblico trasporto, dalla mancanza di una rete metropolitana adeguata ed efficiente, dall'inesistenza di valide norme per la regolamentazione del traffico e dal

conseguente abnorme ed indiscriminato uso del mezzo di trasporto privato;

tenuto conto che tale gravissima situazione incide pesantemente sull'economia della città e del territorio, nonchè sulla salute della popolazione minata dallo scarico dei gas tossici dei numerosissimi mezzi circolanti,

gli interpellanti chiedono di sapere se, anche nel quadro degli impegni assunti dal Governo in occasione della presentazione delle dichiarazioni programmatiche, il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire per:

assicurare l'immediata modificazione delle norme che hanno impedito, e tuttora impediscono, alle pubbliche aziende di trasporto di adeguarsi alle crescenti esigenze del traffico urbano ed extra-urbano;

impegnare l'Azienda delle ferrovie dello Stato ad incrementare subito, secondo un piano organico, tutti i servizi di trasporto nell'area metropolitana interessanti i lavoratori e gli studenti;

garantire la ripresa e la rapida esecuzione dei lavori per il completamento del tronco di ferrovia metropolitana di competenza dello Stato, garantendo fin d'ora i finanziamenti necessari al comune di Roma per la creazione delle restanti linee;

favorire la pronta realizzazione di un'organica rete di itinerari preferenziali protetti per l'attraversamento della città e di strade riservate ai mezzi pubblici, nonchè l'assunzione di adeguati provvedimenti relativi alla disciplina delle soste, alla creazione di parcheggi periferici per le auto private ed alla liberazione della zona centrale dal traffico privato;

disporre l'immediato trasferimento di poteri, funzioni, finanziamenti e personale dal Ministero alla Regione del Lazio per agevolare l'affermazione di una nuova politica dei trasporti che dia la prevalenza al servizio pubblico. (interp. - 365)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

CARON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare per la salvaguardia di Venezia, della sua laguna e delle sue isole e per dare nuova vita a questa città verso la quale si dirigono anche iniziative internazionali che fanno risaltare ancora di più la necessità di interventi e decisioni non più procrastinabili. (int. or. - 1840) (*Svolta nel corso della seduta*)

DINDO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il Governo non intenda intraprendere, nel quadro della programmazione economica nazionale, una politica bene definita per garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, impedendo anzitutto quelle pratiche già riconosciute dannose, quale l'emungimento di grandi quantità di acqua ad uso industriale, e provvedendo poi, con opportuni interventi, sia nel settore di competenza dei lavori pubblici che in quello di competenza della programmazione, a riequilibrare l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico di quel comprensorio. (int. or. - 1841) (*Svolta nel corso della seduta*)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle intimidazioni, alle aggressioni ed alle minacce di morte alla famiglia, relative all'operaio Angelo Penati, dell' « Alfa Romeo », di cui ha dato notizia la stampa, il quale:

fu percosso e dovette essere ricoverato all'ospedale quando, per la visita di Nixon in Italia, tentò in una via di Milano di porre fine all'oltraggio cui veniva fatta oggetto la bandiera americana sotto gli occhi compiacenti dei soliti commissari e vice questori della Questura di Milano;

è stato aggredito mentre stava recandosi al lavoro nel corso di uno dei tanti scioperi politici ed ha dovuto ancora una volta ricorrere ad un ricovero all'ospedale;

degente all'ospedale, la famiglia veniva ripetutamente minacciata di morte,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo è al corrente dei fatti e quali istruzioni abbia dato al nuovo questore di Milano per la tutela del diritto al lavoro e per la repressione doverosa di atti che costituiscono reato, pubblicamente e clamorosamente tollerati dal precedente questore. (int. or. - 1842)

MENCHINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, avvalendosi dei suoi poteri di vigilanza, non ritenga di dover intervenire nei confronti dell'atteggiamento del procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze, il quale continua ad assumere, per conto del suo ufficio, iniziative che tradiscono sue opinioni di parte, e ciò, oltre che per molti episodi già segnalati anche in sede parlamentare, particolarmente per l'ultimo intervento del citato procuratore che, anticipando e scavalcando il procuratore competente del Tribunale di Pisa, ha spiccato mandato di cattura per tre operai della « Piaggio », facendoli tradurre in carcere fuori provincia, ed ha spiccato mandato di comparizione con denuncia nei confronti di altri 9 operai della stessa fabbrica all'indomani della conclusione di una lunga e dura vertenza sindacale conclusasi con successo davanti al Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Toros, nel corso della quale erano stati vagliati e risolti anche gli episodi che hanno ispirato poi l'iniziativa improvvisa del suddetto procuratore. (int. or. - 1843)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando saranno liquidate le somme dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva spettante ai produttori agricoli per la campagna 1969-1970.

In particolare, risulta all'interrogante che lo Stato, malgrado i diversi solleciti, è tuttora debitore di oltre 65 miliardi di lire verso i contadini della Puglia e della Lucania, di 25 miliardi verso quelli della Calabria e di circa 30 miliardi verso i mezzadri ed i coltivatori diretti di altre regioni. (int. scr. - 4075)

SOLIANO, PIRASTU. — *Al Ministro delle finanze.* — (*Già int. or.* - 1718) (int. scr. - 4076)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere il loro parere in merito ad una incredibile iniziativa della direzione degli Ospedali riuniti di Napoli, la quale, di fronte allo sciopero del 13 e 14 ottobre 1970 dei lavoratori ospedalieri, per motivi più che legittimi, ha reagito impudentemente inviando ai dipendenti lunghi telegrammi con i quali si intimava la ripresa del servizio.

La misura adottata — tra l'altro assai costosa — appare tanto più sconcertante in quanto tende a ledere l'intangibile diritto di sciopero che la categoria esercitava in piena responsabilità, avendo assicurato, con particolari turni, il funzionamento di tutti i servizi necessari all'assistenza ospedaliera. (int. scr. - 4077)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 613 e sulla Risoluzione n. 450, relative rispettivamente alla sicurezza aerea ed al dirottamento illecito degli aerei ed alla pirateria aerea, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1970 — su proposta rispettivamente della Commissione giuridica (*Doc.* 2832) e della Commissione politica (*Doc.* 2828) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano dare pratica attuazione alle richieste formulate in dette Risoluzione e Raccomandazione.

In particolare, l'interrogante desidera sapere se i Ministri interessati intendano invitare il rappresentante italiano in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa a votare in favore della proposta di cui al paragrafo 9 della Raccomandazione n. 613 e se, sul piano nazionale, intendano prendere misure adeguate, e quali, per dare attuazione alle proposte contenute nel paragrafo 8, III, della stessa Raccomandazione numero 613 e nel paragrafo 5 della Risoluzione n. 450. (int. scr. - 4078)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — (*Già int. or.* - 1400) (int. scr. - 4079)

CATALANO, ROMANO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Perdurando gli inammissibili e gravi ritardi nell'espletamento delle pratiche relative alla concessione dei benefici previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 263, e le sempre crescenti lamentele e sollecitazioni dei numerosi ex combattenti aventi diritto, si chiede di conoscere, limitatamente alla provincia di Salerno, quante delle istanze pervenute risultano a tutt'oggi positivamente accolte, quante respinte, quante ancora da espletare e quale termine è previsto per la loro definizione. (int. scr. - 4080)

BURTULO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali norme legislative o regolamentari e per quali motivi le commissioni di leva — contrariamente alla costante prassi sinora seguita — respingono le domande di ammissione al beneficio del rinvio della chiamata alle armi presentate dagli allievi degli istituti professionali di Stato.

L'interrogante pone al Ministro le seguenti considerazioni:

1) gli istituti professionali di Stato, a norma della vigente legislazione scolastica, rientrano nell'ambito dell'istruzione secondaria di II grado;

2) i corsi degli istituti professionali di Stato — anche se triennali — in molti casi danno la possibilità di iscrizione ad ulteriori corsi biennali e conseguente titolo di accesso all'università;

3) gli istituti professionali di Stato sono volti alla qualificazione ed alla specializzazione dei giovani lavoratori e difficilmente gli allievi — in generale appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche e spesso avviati alla scuola grazie ad una capillare azione di recupero pazientemente svolta dai dirigenti delle varie sedi degli istituti stessi — avranno, dopo l'interruzione dovuta all'immediato servizio di leva, la possibilità di completare il corso di studi, pure essenziale per la loro formazione ed utile allo sviluppo sociale ed economico della nazione;

4) la finalità specifica dei corsi, la loro durata — in genere triennale — e l'eccezionalità dell'iscrizione all'università assicurano una durata assai breve del rinvio ed il recupero quasi immediato nei prossimi contingenti di leva.

L'interrogante auspica, pertanto, che il Ministro, valutate le considerazioni sopra riportate, voglia dare immediate disposizioni per l'accoglimento — come per il passato — delle domande di rinvio presentate dagli allievi degli istituti professionali di Stato. (int. scr. - 4081)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 23 ottobre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno.

I. Discussione del disegno di legge:

Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 (1332) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524).

(*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'art. 32 del Regolamento*).

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO.

PREMOLI, VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, GERMANO', BONALDI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione n. 9 sui problemi di Venezia da loro presentata e discussa nella seduta pubblica di martedì 11 marzo 1969;

considerato che gli ultimi sviluppi, per l'insorgere di ulteriori e gravi contrasti, equivoci ed incompensioni fra parti interessate alla soluzione del problema, riconfermano la opportunità e la validità, come sopra già avanzate e purtroppo non riconosciute, della urgente ed improrogabile creazione di un organo o potere nuovo che democraticamente, rispondendo al Parlamento, si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza e allo sviluppo di Venezia, superando ogni questione di competenza e conflitto di poteri, fatti tutti che, allo stato, risultano essere d'impedimento per una pronta, adeguata ed efficace soluzione del problema,

chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario disporre l'accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria che di quella straordinaria, in un unico organo o potere nuovo, qualificato tecnicamente, che, quale alta autorità speciale, abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia ed il suo territorio vitale. (interp. - 170)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che è ormai certo che l'emungimento di acqua dolce dal sottosuolo costituisce rilevantissima concausa del progressivo sprofondamento di Venezia, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non riconosca la necessità della chiusura dei pozzi esistenti.

Recentissimamente all'ateneo di Venezia è stato rilevato che durante la guerra, quando le industrie di Porto Marghera sospesero l'attività e non prelevarono più acqua dolce dal sottosuolo, Venezia non soltanto vide fermarsi lo sprofondamento, ma addirittura innalzarsi il suolo sia pure di pochi millimetri.

Dopo la guerra, la grande concentrazione industriale sorta sulle barene interrate accrebbe il fabbisogno di acqua dolce e quindi ne intensificò il prelievo, accelerando così il processo di sprofondamento del suolo.

La concentrazione industriale di Porto Marghera ha un fabbisogno di 4-5 metri cubi di acqua al secondo, cioè a dire di circa 15.000 metri cubi all'ora: in un giorno il fabbisogno ammonta quindi a 350.000 metri cubi e in un mese ad oltre 10 milioni. Tenendo conto dell'accrescimento della concentrazione, è facile prevedere che il fabbisogno d'acqua dolce aumenterà sempre più. È stato affermato con molta autorità che il fabbisogno d'acqua può essere soddisfatto col prelievo dai fiumi: il Brenta porta 67 metri cubi d'acqua al secondo.

Nell'ateneo veneto è stato rilevato ancora una volta che il mare cresce per lo scioglimento dei ghiacci ai poli nella misura di 11-12 millimetri al decennio, ma lo sprofon-

damento di Venezia è di sei centimetri ogni dieci anni.

L'andamento del fenomeno è in progressione geometrica; cosicchè, è stato osservato, se lo sprofondamento non viene bloccato, tra 70 anni Venezia non sarà più abitabile perchè quotidianamente soggetta all'acqua alta (« Gazzettino » del 21 dicembre 1969).

Tali dati confermano quelli forniti nel gennaio 1969 dal Comitato ministeriale, il quale anzi prevede, ove non si intervenga in maniera decisa, che da ora al 1990 Venezia sprofonderà di altri 20 centimetri.

Poichè la situazione è divenuta drammatica e non consente ulteriori indugi, l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti concreti del Governo in merito al gravissimo problema e se intende impedire che la concentrazione di Porto Marghera continui a subordinare la salvaguardia di Venezia ai propri interessi monopolistici. (interp. - 263)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle molteplici iniziative internazionali riguardanti i problemi della salvaguardia di Venezia e della sua Laguna.

L'interpellante rileva che, mentre certo deve essere grandemente apprezzata ed auspicata ogni collaborazione internazionale, specie sul piano scientifico e culturale, la decisione sugli interventi per la salvaguardia fisica, che è organicamente legata — non si dimentichi mai — alla scelta del tipo di sviluppo socio-economico di Venezia e del Veneto, spetta soltanto e sovranamente allo Stato italiano (comune di Venezia, provincia, regione, Parlamento, Governo). Inoltre, su tutti i problemi devono essere intesi in primo luogo i veneziani.

L'interpellante si riferisce alla recente divulgazione di notizie secondo le quali organismi internazionali starebbero decidendo delle misure operative, dando per risolte le questioni tecniche di salvaguardia ed apprestando raccolte di fondi per l'attuazione delle soluzioni, si dice, già pronte. Senonchè i lavori e i dibattiti in seno al Comitato ministeriale dimostrano che le soluzioni tecniche sono ancora molto controverse.

L'unica cosa che si dà per certa è che una delle cause dell'allarmante e progressiva accelerazione del ritmo di sprofondamento della città è l'attingimento delle acque freatiche da parte della grande concentrazione industriale di Porto Marghera. La soluzione da molto tempo indicata è che le industrie si approvvigionino con le acque del Sile e del Brenta, con appositi acquedotti. Basta imporre agli industriali l'esecuzione di tali opere.

Per risolvere il problema sarebbe, oltre che assurdo, quanto mai mortificante, ricorrere a pubbliche sottoscrizioni internazionali o accettarle.

Altre soluzioni tecniche pronte non esistono nè sono state elaborate e deliberate dal Governo italiano o dal comune di Venezia, onde l'interpellante chiede di conoscere a quali soluzioni tecniche si riferiscono le notizie divulgate in questi giorni. (interp. - 279)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai problemi dibattuti e non risolti nella riunione del 4 febbraio 1970 del Comitato ministeriale per la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna.

L'interpellante si riferisce in maniera particolare al progetto di un piano comprensoriale del territorio che deve essere considerato organicamente sotto il profilo delle sue finalità e della strutturazione democratica dell'organo che deve elaborarlo. Si riferisce anche al vincolo lagunare di salvaguardia durante l'elaborazione del piano. (interp. - 289)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Tra il 19 e il 20 giugno 1970, e per altri 7 giorni consecutivi, Venezia è stata in-

vestita da un fenomeno nuovo, grave ed allarmante: la città si è trovata avvolta da una nube invisibile di idrogeno solforato ed invasa da pestilenziali odori di uova marce e di luride materie in piena putrefazione. Nello stesso tempo, migliaia di pesci di ogni razza sono morti per mancanza di ossigeno nella laguna, diventata torbida e brunastra a causa di sedimenti in sospensione, di cui, si dice, non si conoscerebbe la natura, e le argenterie si sono annerite, mentre nelle vasche da bagno e su molte case sono apparse strane e misteriose macchie rossastre. Vi sono stati cittadini colti da nausea e da vomito.

Le autorità locali danno a tutti la ragionevole impressione di essere reticenti. Tale comportamento è causa di più intenso allarme della popolazione, la quale ha diritto di di sapere ed è convinta che si voglia invece nascondere la verità. Si estende sempre più il convincimento che sia già in atto un pericoloso processo di alterazione dell'ecologia lagunare per effetto della progressiva distruzione della flora e della fauna provocata dagli inquinamenti degli scarichi industriali. È certo che in laguna qualcosa di nuovo e di grave si sta verificando: l'aria ammorbata può essere effetto del processo di trasformazione dell'ecologia lagunare.

L'interpellante si riporta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2868, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma ancora inevasa nonostante siano abbondantemente trascorsi i termini regolamentari, che è del seguente tenore:

« Per sapere se il Governo non intenda promuovere, con l'urgenza che la gravità della situazione richiede, serie ed organiche ricerche per stabilire i mutamenti verificatisi nella laguna di Venezia sotto il profilo della biologia marina, in particolare per stabilire gli effetti degli scarichi industriali sulla fauna e sulla flora lagunare, e quali pregiudizi per la conservazione di Venezia e per la salute dei suoi abitanti derivino dalla alterazione per inquinamento della fauna e della flora, che fanno della laguna un organismo vivo e delicato.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo su quanto al riguardo, a fine novembre 1969, in Venezia, nella sede dello Ateneo, è stato denunciato con vivo e responsabile allarme da un'alta personalità del mondo scientifico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali misure intende adottare il Governo per impedire che i complessi industriali di Porto Marghera continuino ad avvelenare la laguna e ad approvvigionarsi di acqua mediante l'emungimento dalle falde freatiche, emungimento che — ormai è pacifico — concorre in modo rilevante ad aggravare lo sprofondamento di Venezia ».

Ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo accerti e renda di pubblica ragione le cause ed i fenomeni più sopra denunciati ed ampiamente documentati dalla stampa veneziana e chiede di conoscere gli intendimenti del Governo per salvaguardare l'integrità della laguna di Venezia ed anche l'incolumità dei suoi abitanti. (interp. - 338)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle « raccomandazioni » formulate dal Comitato consultivo dell'Unesco nella sessione di settembre per il problema di Venezia.

Per sapere se non si ritenga necessario cambiare la rappresentanza italiana presso il predetto Comitato dando spazio agli enti locali ed in primo luogo al comune di Venezia. L'attuale delegazione non rappresenta certamente Venezia che riconosce se stessa soltanto nei propri organismi elettivi e non nelle baronie del censo, dell'alta finanza e dell'industria.

L'interpellante chiede anche che il Governo renda conto al Parlamento ed al Paese dello stato dei lavori del cosiddetto « Comitatone » e dica come l'attività dello stesso venga coordinata a quella del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Unesco. (interp. - 351)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO.

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, come risulta dal « Rapporto su Venezia », pubblicato recentemente dall'UNESCO, lo sprofondamento di Venezia nell'ultimo mezzo secolo è passato da un centimetro a cinque centimetri per decennio, con tendenza a progressivi incrementi;

che le cause di detto sprofondamento sono tre:

a) la diminuita alimentazione idrica delle falde artesiane a causa dell'allontanamento a monte delle acque dei rivi, dei torrenti e dei fiumi dal loro letto, sia incanalandole in condotte, sia distraendole in altri bacini ed in altre provincie per scopi idroelettrici;

b) l'erogazione di acque artesiane mediante pozzi sgorganti per la sola pressione naturale;

c) l'erogazione forzata di acque artesiane mediante pompe adescanti e prementi immerse nelle tubazioni dei pozzi;

che il suo Ministero, con lodevole intendimento, ha già dato disposizioni per eliminare o per ridurre considerevolmente le cause di cui alle lettere *b*) e *c*).

Considerato:

che la causa di cui alla lettera *c*), ossia il pompaggio forzato, ha abbassato la piezometrica artesiana a Marghera, portandola a 20 metri sotto il livello marino, con riflessi a Venezia città che raggiungono gli 8 metri sotto il livello del mare;

che la causa di cui alla lettera *b*), invece, non riuscirebbe mai da sola ad abbassare la piezometrica artesiana al di sotto del livello del mare, secondo l'asserzione fatta da autorevoli tecnici, già alti funzionari del Magistrato alle acque e del comune di Venezia;

che l'abolizione della causa di cui alla lettera *c*), ossia l'abolizione del pompaggio forzato in tutti i pozzi di terraferma e di Venezia insulare e Venezia litoranea, porterebbe in breve tempo al rialzamento di tutti i livelli piezometrici sino a raggiungere il livello marino, con la conseguenza di ridurre notevolmente lo sprofondamento attuale di Venezia e di riavvicinarlo a quello che si aveva al principio del secolo.

Visto:

il dispositivo dell'articolo 33 della legge 9 ottobre 1919, n. 2161, per cui « è in facoltà del Ministro dei lavori pubblici sostituire in ogni tempo la quantità di acqua utilizzata . . . ».

Considerato:

che la sostituzione delle acque artesiane, ora prelevate dalle industrie di Marghera, può essere subito effettuata ponendo a disposizione le acque del Sile sgorganti alle Badoere od a Quinto;

che le acque stesse o sono libere da concessioni o sono riscattabili perchè adibite ad utilizzazioni idroelettriche o ad allevamenti di trote;

che le acque stesse possono essere condotte a Porto Marghera e messe a disposizione delle industrie nel serbatoio dell'acquedotto industriale comunale in località Rana per caduta naturale da quota +25 metri a quota +2 metri, percorrendo corsi d'acqua esistenti, e cioè il Dese, il Muson ed il Menegon opportunamente raccordati;

che i lavori — secondo un vecchio progetto pubblicato nel 1959 dalla Camera di commercio di Venezia — possono essere ultimati nel periodo di qualche mese con una spesa di 350 milioni, secondo le indicazioni del progettista.

Quanto sopra visto e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover dare ai competenti suoi organi tecnici opportune disposizioni affinchè siano esaminati con la massima sollecitudine i seguenti provvedimenti:

a) la derivazione nella misura necessaria delle acque del Sile, già sgorganti naturalmente dalle polle di Quinto, delle Badoere o di altre località vicine;

b) la loro incanalazione nel Dese, nel Muson, nel Menegon, o in altri corsi d'acqua più convenienti, sino a portarle al bacino della Rana;

c) l'emissione di una ordinanza, dopo aver ottenuto la disponibilità delle acque come sopra detto, che imponga la chiusura dei pozzi adescanti acqua con pompaggio in tutto il territorio del comune di Venezia.

In base a quanto è stato riferito da esperti in materia, detto provvedimento non provocherebbe un arresto, ma certamente una enorme riduzione nello sprofondamento di Venezia, in quanto ne eliminerebbe la causa preponderante.

In caso di rigetto dei provvedimenti suggeriti, l'interrogante richiede che vengano comunicate le ragioni di tale rigetto, motivandole con i dettagli tecnici di giustificazione. (int. or. - 1076)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nella Laguna di Venezia vengono proseguite opere di interramento delle barene, e ciò malgrado la solenne direttiva del « Comitatone » che non si proceda ad alcuna ulteriore modifica del complesso lagunare prima che siano raggiunte, dal Comitato stesso, tranquillanti conclusioni, sulla base delle prove sul modello di Voltabarozzo.

Recentissime proteste dell'opinione pubblica e certe imbarazzate dichiarazioni opposte ad esse, legalistiche nella forma, ma insoddisfacenti nella sostanza, non possono non richiamare tutta l'attenzione del Ministro competente, che tempo fa prese solenne impegno di fronte al Parlamento sul punto che nessun ulteriore fatto compiuto debba essere ammesso per non aggravare la già tanto compromessa situazione di Venezia. (int. or. - 1344)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per avere assicurazione:

che nessuna isola che sorge nel bacino lagunare di Venezia e che attualmente è del demanio statale sia a qualsiasi titolo trasferita a privati (persone fisiche o società);

che tali isole, come gli altri terreni demaniali di interesse turistico del comprensorio lagunare, siano riservate agli Enti locali, eccettuati gli Orti del Cavallino, già destinati ai soci della locale cooperativa di coltivatori diretti. (int. or. - 1578)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la stampa ha dato notizia di una riunione della Commissione ministeriale per i problemi veneziani, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bisaglia, nel corso della quale « è emersa la preoccupazione che il completamento della terza zona industriale possa alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico e la sicurezza di Venezia », l'interrogante chiede di conoscere i termini esatti della preoccupazione per la sicurezza di Venezia e, più precisamente, in che cosa il completamento della predetta terza zona è in contrasto con la salvaguardia della laguna e conseguentemente anche di Venezia.

I veneziani e l'opinione pubblica, non solo italiana, hanno pieno diritto di pretendere dal Governo informazioni non sibilline, ma esplicite, e decisioni conseguenti da sottoporre al Parlamento. (int. or. - 1617)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori del cosiddetto « Comitatone » per Venezia e per essere informati degli orientamenti del Governo circa le raccomandazioni del Comitato consultivo dell'UNESCO per la salvaguardia di Venezia. (int. or. - 1832)

TOLLOY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di dedicare d'urgenza la propria attenzione al problema della salvaguardia di Ve-

nezia e che ciò debba essere fatto globalmente, nel quadro della programmazione economica nazionale: il problema ha, infatti, aspetti di natura diversa, culturali ed economici, parimenti essenziali, ed investe la responsabilità di altri Dicasteri, oltre quelli chiamati direttamente in causa dalla presente interrogazione, tra cui quelli della pubblica istruzione e dei trasporti e dell'aviazione civile. (int. or. - 1838)

DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano state intraprese, o si intendano intraprendere, al fine di garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in considerazione anche del fatto che ogni relativa decisione di carattere tecnico è strettamente collegata alle scelte del tipo di sviluppo socio-economico della città e del Veneto. (int. or. - 1839)

CARON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare per la salvaguardia di Venezia, della sua laguna e delle sue isole e per dare nuova vita a questa città verso la quale si dirigono anche iniziative internazionali che fanno risaltare ancora di più la necessità di interventi e decisioni non più procrastinabili. (int. or. - 1840)

DINDO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il Governo non intenda intraprendere, nel quadro della programmazione economica nazionale, una politica bene definita per garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, impedendo anzitutto quelle pratiche già riconosciute dannose, quali l'emungimento di grandi quantità di acqua ad uso industriale, e provvedendo poi, con opportuni interventi, sia nel settore di competenza dei lavori pubblici che in quello di competenza della programmazione, a riequilibrare l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico di quel comprensorio. (int. or. - 1841)

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari